

LXXXIII SEDUTA**GIOVEDÌ 4 APRILE 1968**

**Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Presidente LANZA**

INDICE

	Pag.	
Commissioni legislative (Sui lavori):		
PRESIDENTE	700	
MESSINA	700	
(Sostituzione temporanea di componenti)	700	
Congedo	700	
Disegni di legge: «Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968» (152/A)		
(Annunzio di presentazione)	700	
(Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	701, 719, 723, 725, 728, 729	
ROSSITTO	701	
RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze	719	
CAROLLO, Presidente della Regione	723, 729	
RUSSO MICHELE	728	
NICOLETTI, relatore di maggioranza	725	
GIACALONE VITO, relatore di minoranza	725	
Interrogazioni:		
(Annunzio)	700	
(Annunzio di risposte scritte)	699	
ALLEGATO		
Risposte scritte ad interrogazioni:		
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 25 dell'onorevole Saladino	731	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 79 dell'onorevole Mannino	732	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 82 dell'onorevole Giacalone Vito	733	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 83 dell'onorevole Lentini		
	Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 117 dell'onorevole Pantaleone	734
	Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste all'interrogazione n. 175 dell'onorevole Trinccanato	735
	Risposta scritta dell'Assessore alle finanze alla interrogazione n. 187 dell'onorevole Mannino	735
	Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione all'interrogazione n. 225 dell'onorevole Sallicano ed altri	736

La seduta è aperta alle ore 17,55.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

- numero 25 dell'onorevole Saladino allo Assessore all'agricoltura e foreste;
- numero 79 dell'onorevole Mannino allo Assessore all'agricoltura e foreste;
- numero 82 dell'onorevole Giacalone Vito ed altri allo Assessore all'agricoltura e foreste;
- numero 83 dell'onorevole Lentini allo Assessore all'agricoltura e foreste;

- numero 117 dell'onorevole Pantaleone all'Assessore all'agricoltura e foreste;
- numero 175 dell'onorevole Trincanato all'Assessore all'agricoltura e foreste;
- numero 187 dell'onorevole Mannino allo Assessore alle finanze;
- numero 225 dell'onorevole Sallicano ed altri all'Assessore alla pubblica istruzione.

Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

Comunico che sono stati presentati, in data 3 aprile 1968, i seguenti disegni di legge:

- « Norme relative alla formazione professionale in Sicilia » (229), dagli onorevoli Muccioli, Santalco, Bosco, Saladino, Parisi, Lo Magro, Capria, Di Martino, Mannino, Corallo, D'Acquisto, Tepedino e Natoli;
- « Modifica alla legge sull'ordinamento dei Patronati scolastici in Sicilia » (230), dagli onorevoli Muccioli, Mannino e Parisi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere quali iniziative intende assumere per sistemare il personale della sezione staccata di Catania del Corpo delle miniere in locali non solo più decorosi ma soprattutto igienicamente idonei.

Rilevato infatti che in atto il personale trovasi allogato in un locale seminterrato inabitabile, ne risulta menomata la funzionalità del servizio e lo stesso rendimento dei funzionari, per non parlare delle preoccupazioni di ordine igienico per la salute degli stessi ». (262) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

Bosco.

« Al Presidente della Regione per conoscere se e come intende intervenire in favore dei

dipendenti dell'Elsi i quali da un mese non percepiscono le relative retribuzioni ». (263)

SEMINARA - GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che in data 3 aprile 1968 gli onorevoli Attardi, D'Alia, Giubilato e Scaturro hanno sostituito gli onorevoli Cagnes, Nicoletti, Giacalone Vito e Rositto nella Giunta di bilancio e che l'onorevole Iocolano ha sostituito l'onorevole Aleppo nella V Commissione legislativa.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Isidoro Bombonati, con lettera del 3 corrente, ha chiesto venti giorni di congedo per motivi di salute. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Sui lavori di Commissione legislativa.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per chiedere l'intervento della Presidenza affinchè la prima Commissione legislativa « Afari interni e ordinamento amministrativo » sia messa in grado di funzionare. Questa mattina la Commissione, malgrado la presenza del Presidente e dei commissari comunisti, non ha avuto la possibilità di riunirsi perché, mancando i rappresentanti degli altri gruppi e, segnatamente, quelli della Democrazia cristiana, non si è raggiunto il numero legale. Il fatto assume aspetti di gravità, in quanto deliberatamente i commissari della Democrazia cristiana hanno disertato la se-

duta della I Commissione per contrasti al loro interno in ordine ad alcuni disegni di legge importanti, che debbono essere subito discussi e inviati in Aula e che attengono alla ristrutturazione del bilancio. Si tratta dei disegni di legge sullo straordinario, sulla composizione dei Gabinetti e sui compiti dell'Assessorato allo sviluppo economico. Non è assolutamente possibile e tollerabile...

PRESIDENTE. Onorevole Messina, la prego di sintetizzare.

MESSINA. ...che dissidi e disaccordi interni della Democrazia cristiana vadano a scaricarsi sulla funzionalità degli organi dell'Assemblea.

Chiedo, pertanto, l'intervento della Presidenza perchè la I Commissione possa regolarmente discutere ed esitare questi disegni di legge, che debbono essere portati in Assemblea insieme al bilancio avendo attinenza alla ristrutturazione del bilancio stesso.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Messina.

**Seguito della discussione del disegno di legge
« Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 ». (152/A)**

PRESIDENTE. Data l'assenza dell'Assessore all'industria e commercio, onorevole Fagone, che dovrebbe rispondere all'interpellanza numero 78 posta al punto II dell'ordine del giorno, propongo che si passi al punto III: « Discussione dei disegni di legge. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Si passa in conseguenza al punto III dell'ordine del giorno: Discussione dei disegni di legge. Riprende la discussione sul disegno di legge « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A). E' iscritto a parlare l'onorevole Rossitto. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione presentata dalla maggioranza per illustrare il bilancio di previsione e la stessa relazione economica dello Assessore Mangione mettono in evidenza — al di là di tutti i tentativi fatti per creare cortine fumogene — una grave situazione sociale ed economica e contemporaneamente la sostanziale incapacità del Governo di lumeggiarla e di indicarne dei rimedi.

Per suffragare questo giudizio bastano i dati sull'occupazione, che sono stati pubblicati anche dalla stampa. Credo che noi siamo all'ultimo posto fra tutte le regioni italiane nella graduatoria del rapporto fra forze di lavoro occupate e popolazione. Gli stessi dati sul reddito *pro-capite* indicano che gran parte delle province siciliane sono agli ultimi posti. Una provincia importante come Catania, ritenuta avanzata, ritenuta fra le più produttive della Sicilia, si trova all'ottantesimo posto, immediatamente prima della provincia di Caltanissetta. Dati gravi, quindi, sull'occupazione, dati gravi sul reddito *pro-capite*, dati preoccupanti anche per quanto riguarda gli investimenti produttivi, sia pubblici che privati.

Di fronte a questa situazione, molti colleghi, nel corso del dibattito in Giunta di bilancio, qualcuno anche nel dibattito non largo che si è tenuto anche qui nell'Aula, hanno voluto giustamente criticare la mancanza di un piano regionale di sviluppo economico, la mancanza di uno strumento che sappia indicare i modi di intervento della Regione per modificare le tendenze in atto e per proporre soluzioni alternative. Io credo che queste critiche siano giuste, fondate. Però credo anche che i colleghi non abbiano giustamente valutato o sufficientemente, almeno, valutato il fatto che, benchè non esista un piano di sviluppo economico della Regione, esiste un altro piano, il piano nazionale di sviluppo, che è legge, che riguarda tutto il Paese, e quindi anche la Sicilia, e che va valutato non solo per gli obiettivi che esso si pose all'atto in cui fu formulato, ma anche per i risultati che ha dato nel corso di questi ultimi due anni e mezzo, da quando è in applicazione.

Per valutare questi risultati, credo sia giusto vedere che cosa è successo nel Paese e che cosa è successo in Sicilia, negli ultimi due anni e mezzo. L'economia nazionale sta attrac-

versando un periodo di nuova espansione produttiva, espansione che va al di là delle stesse previsioni del programma nazionale, del programma Pieraccini, che prevedeva ritmi di incremento del 5,5 per cento ogni anno. I dati indicano invece che l'incremento nel 1967 è stato del 5,9 per cento, cioè del 6 per cento, mezzo punto in più di quanto fosse previsto nel programma nazionale. Aumenta, quindi, con ritmo più intenso lo sviluppo economico; aumenta la produttività del lavoro del 7 per cento. Però, di fronte a questi due dati ne abbiamo altri che sono molto allarmanti. Il primo riguarda i salari dei lavoratori italiani nel corso di questi anni: di fronte all'aumento del sette per cento della produttività del lavoro, i salari dei lavoratori italiani sono aumentati in media del 2 per cento ogni anno. Il secondo aspetto — ancora più preoccupante perché ci riguarda molto più da vicino — è quello dell'occupazione complessiva che, secondo il programma nazionale avesse dovuto registrare degli aumenti costanti nel corso di questi anni, ma che oggi è pari al 95 per cento di quella registrata nel 1961. Abbiamo avuto quindi, negli ultimi sette anni, una riduzione del 5 per cento nel numero degli occupati.

Vi sono poi degli altri dati che consentono di fare delle previsioni, e sono quelli relativi agli investimenti lordi complessivi che in tutto il Paese sono inferiori del 17 per cento a quanto era stato previsto nel piano e che nel Mezzogiorno sono inferiori del 31 per cento; gli investimenti sociali, poi, sono nel Mezzogiorno il 30 per cento in meno delle previsioni.

Con questi dati che sono stati pubblicati e che possono sembrare soltanto delle cifre nude, aride, si spiegano poi i fatti di cui noi ci accorgiamo nella vita di ogni giorno e che danno tanta rilevanza alla situazione economica e sociale della nostra regione. Noi abbiamo avuto nel Mezzogiorno, in relazione a questo tipo di sviluppo della economia italiana nel corso degli ultimi anni, una espulsione massiccia di forze del lavoro, di centinaia di migliaia di unità. Soltanto in Sicilia, dal 1962 al 1966, sono stati espulsi dalla produzione 60 mila tra braccianti e salariati agricoli, 180 mila coltivatori diretti titolari di aziende e 65 mila famiglie di coloni e di mezzadri. Nel corso di questi anni, soltanto nelle campagne siciliane, il monte-lavoro è dimi-

nuito di 40 milioni di giornate lavorative. Nessun riferimento a questo dato si rileva nella relazione economica dell'Assessore allo sviluppo economico. L'Assessore ha voluto parlare di ritmi di incremento dei redditi, della produzione, ma non ha visto che cosa c'è sotto questi dati, non valuta cioè sufficientemente la tragedia più grave: la mancanza di occupazione che già duramente ha colpito la nostra regione in tutti i decenni passati e che ha assunto nel corso di questi ultimi anni una caratteristica patologica. Abbiamo 40 milioni di giornate di lavoro in meno soltanto nelle campagne; ma se si valuta non soltanto quello che è avvenuto nell'agricoltura, ma anche quello che è avvenuto nell'industria, si rileva che a questo fenomeno che assume una rilevanza così massiccia nelle campagne non ha fatto riscontro un aumento dei posti di lavoro nelle attività extra agricole. L'occupazione in Sicilia è diminuita anche nell'industria. E questo si desume non soltanto dalle situazioni che tutti conoscono, per il fatto che non si impiantano le fabbriche o che gli operai siciliani sono, in generale, oggi impegnati per difendere i loro posti di lavoro nelle poche fabbriche che esistono, ma anche da un dato che è indicativo, perché rappresenta il punto di passaggio del lavoratore dall'agricoltura all'industria: la situazione dell'edilizia. Noi abbiamo oggi in Sicilia 50 mila lavoratori occupati in meno nell'attività edilizia. Soltanto in provincia di Palermo, contro 23 mila lavoratori occupati nel 1963, oggi ne abbiamo 8.500-8.800. Ciò vuol dire che oltre il 60 per cento delle forze occupate in questo settore è stato spazzato via dal modo in cui si è sviluppata l'economia, anche in questo settore.

Proprio questi dati possono indicarci quello che avviene a monte della situazione siciliana e possono darci una spiegazione del perché non si modifica la tendenza, che si era già manifestata negli anni passati, all'allargamento del divario tra il Nord e Sud, per cui non si ha un avvio a un processo di sviluppo della nostra regione.

Noi dobbiamo trovare una spiegazione proprio nei fatti che avvengono sul piano nazionale, dove si manifestano, si sono manifestati nel corso di questi anni, fenomeni che indicano chiaramente come ci si trovi davanti a un processo di espansione economica che è tra i più alti dei paesi capitalistici; a un processo molto avanzato anche di aumento della

produttività del lavoro; ma questi due processi sono stati pagati dai lavoratori occupati, i quali hanno avuto irrisori aumenti salariali, e sono pagati anche con un aumento della disoccupazione.

Viene così a cadere anche una delle formulazioni che nel corso di questi anni veniva molto spesso evidenziata a noi siciliani quando, auspici il Governatore della Banca d'Italia e alcuni grandi industriali ed anche l'onorevole La Malfa, si faceva sul piano nazionale un discorso che, grosso modo, si configurava in questi termini: i lavoratori devono fare una scelta tra l'aumento dei salari e l'aumento dell'occupazione.

La verità è che nel corso di questi anni non sono aumentati i salari, o sono aumentati in misura irrisoria e comunque molto inferiore all'aumento della produttività del lavoro e non è aumentata, anzi si è mantenuta al di sotto dei livelli del 1961 l'occupazione. Il che significa che qualcuno si è giovato, e si giova di questa situazione; che a qualcuno questo tipo di espansione economica del nostro paese fa piacere; comunque incontra gli interessi di qualcuno. Questo qualcuno non sono certamente i lavoratori del Nord, non sono i nostri lavoratori; sono i grandi industriali che hanno imposto un certo tipo di politica economica e che si giovano dei risultati di questa politica economica.

Le conseguenze sono gravi per gli operai del Nord, sono gravi per i lavoratori occupati e per i lavoratori disoccupati del Sud; sono gravi particolarmente nell'agricoltura e sono gravi per quanto riguarda gli investimenti sociali, per cui oggi molti, anche allo estero, affermano che il nuovo processo di espansione economica del nostro paese è stato pagato a spese delle opere di cosiddetta civilizzazione, cioè delle opere di civiltà, degli acquedotti, delle fognature, delle case e delle strade; ed è stato pagato complessivamente, in misura maggiore che in altre parti del paese, dal Mezzogiorno e dalla Sicilia.

Queste cose vanno dette quando si fa una discussione sulla situazione economica siciliana, perchè i fatti economici della Regione non si maturano tutti qui. Proprio la pochezza della struttura economica della Sicilia, e il motivo stesso, d'altra parte, per cui la Regione è nata, indicano che una modifica-zione delle tendenze che si erano manifestate nel corso degli ultimi 50 anni e che hanno

continuato a manifestarsi anche nel corso degli ultimi decenni, poteva essere attuata a condizione che ci fosse un diverso processo di accumulazione in tutto il paese, una diversa destinazione della ricchezza. Ma le decisioni sulla destinazione della ricchezza, le decisioni essenziali di politica economica, si prendono a Roma e a Milano dove i processi di accumulazione si manifestano.

Questo significa, onorevoli colleghi, che noi non possiamo fare un discorso di rivendicazione fra il Sud e il Nord. Ho detto poco fa che gli operai che lavorano a Torino e a Milano, stanno pagando i processi di espansione economica attuali del paese, e che paghiamo certo ancora di più noi, sia con i lavoratori che lavorano e hanno salari irrisori, sia con i lavoratori che non sono immessi nel processo produttivo e quindi sono disoccupati. La verità è che questo processo di espansione economica è di tipo squisitamente capitalistico ed essendo affidato alle leggi del capitalismo e dei capitalisti italiani, porta a questi risultati. La verità è, quindi, che noi ci troviamo oggi, dopo cinque anni di Governo di centro-sinistra e di politica di centro-sinistra, davanti a una politica economica fondata sulle leggi del profitto dei capitalisti, sulle leggi più dure del profitto immediato e sul potere economico, sociale e politico che si esercita proprio sugli operai, sulla società civile, con il concorso non soltanto della Confindustria ma anche con il concorso attivo, con le scelte operate dal potere politico.

Il nostro è oggi, quindi, un paese in cui sono aumentate le ingiustizie, in cui si creano nuove contraddizioni e lacerazioni profonde. Io credo che sbaglierebbe anche chi ritenesse che queste lacerazioni e queste fratture riguardano soltanto, come dicevo prima, il Nord e il Sud, la Sicilia e lo Stato. La verità è che queste lacerazioni, queste contraddizioni profonde oggi investono tutto il paese in modo verticale; investono il Nord e il Sud; certo più il Sud che il Nord, perchè qui sono più acute le contraddizioni e più gravi i problemi; ma dobbiamo avvertire che queste contraddizioni esistono in tutto il paese perchè chi dirige i processi economici tende a colpire chi lavora, i lavoratori del Nord e i lavoratori del Sud e tende a colpire anche le regioni sottosviluppate.

Per questo noi oggi avvertiamo un feno-

meno su cui io vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi.

Oggi si stanno sviluppando in tutta l'area nazionale, e particolarmente nelle regioni del Nord, grandi lotte sociali. Di fronte alla decisione che ha preso, o che voleva prendere, il Governo nazionale sul problema delle pensioni, sull'aumento e sulla riforma delle pensioni stesse, non c'è stata soltanto una lotta dei lavoratori pensionati meridionali e siciliani, che, come tutti sanno, hanno pensioni di 15.600 lire al mese o i coltivatori diretti che hanno pensioni di 12.000 lire al mese; hanno partecipato alla lotta ed hanno protestato con grande vigore tutti gli operai, forse di più che nel Sud, gli operai dei grandi complessi del Nord, perché si è cercato anche in questa occasione di colpire i diritti maturati dai lavoratori e di colpire insieme i lavoratori del Nord e del Sud.

Sono fatti a cui non può non badare chi come noi è portato non soltanto ad avere rapporti con i lavoratori disoccupati, non soltanto a vedere la situazione siciliana sulla base del giudizio che se ne dà sui giornali, ma chi come noi è abituato a parlare con gli operai e a sentire il loro malcontento e la loro indignazione per il modo in cui si manifesta non solo il diritto di padronanza del padrone della fabbrica, ma anche il diritto del padrone su tutta la società.

A me è successo qualche settimana fa di parlare con un operaio del cantiere navale di Palermo che mi ha detto: caro compagno Rossitto, tu dici che dobbiamo fare la lotta per migliorare i salari e per avere i contratti aziendali; bene, noi siamo d'accordo che questo bisognerà farlo ed io, che sono comunista, sono d'accordo che questa lotta bisogna farla; però io so anche che con questa lotta anche se otteniamo gli obiettivi per cui il sindacato mi dice di lottare, io che sono operaio specializzato, tra i migliori dieci operai di questo cantiere, passerò da ottantamila lire al mese a 83-84-85 mila lire al mese; ed io che ho moglie, figli e suocera, so che non posso vivere in queste condizioni.

La verità è che oggi l'oppressione sui lavoratori si esercita in molti modi; si esercita nelle fabbriche, nei posti di lavoro, ma si esercita anche con la politica che fa lo Stato che non dà la casa all'operaio, che non dà i libri gratis e la frequenza gratuita a scuola ai figli degli operai, ai ragazzi che gli operai

vogliono mandare a scuola per prepararli ad una vita migliore di quella che essi hanno vissuto. Esiste questo malcontento profondo che investe il lavoratore occupato, che investe tanto profondamente le innumerevoli famiglie di lavoratori, le centinaia di migliaia di lavoratori che in Sicilia non hanno un reddito fisso perché non hanno un lavoro fisso nella produzione.

Ecco come si spiega oggi questo malcontento, questo malessere che c'è nel Nord e c'è nel Sud e che investe il modo con cui si dirige il paese, come si dirige nel Nord e nel Sud, che poi nella nostra regione porta ai risultati che conosciamo: aumento della disoccupazione, ma anche condizioni inammissibili per coloro che lavorano. Ecco perchè noi diciamo che anche nei dati che vengono esposti nella relazione dell'Assessore allo sviluppo economico, onorevole Mangione, la cosa che più ci colpisce è la mancanza di un giudizio, la mancanza di una spiegazione sul perchè oggi, nel 1968, a due anni e mezzo da quando esiste un programma nazionale ed esistevano gli obiettivi di questo programma, che avevano anche dei punti di validità, noi ci troviamo oggi nella condizione in cui tale piano non viene applicato, gli investimenti previsti non sono attuati, le opere sociali che vi erano indicate non sono state attuate e quindi non aumenta l'occupazione, ma, al contrario, aumenta la disoccupazione.

Noi qui paghiamo in modo più acuto, più lacerante, certo, di quanto non si paghi altrove nel nostro paese, le contraddizioni che sono determinate da una politica che è voluta da certe classi e che è fatta propria dal Governo nazionale che è il Governo di centro-sinistra, come di centro-sinistra è il Governo che abbiamo alla direzione della nostra Regione.

Per questo motivo, dicevo poco fa, quello che mi colpisce è il modo in cui vengono presentati il bilancio della Regione e la relazione previsionale economica. Perchè mi colpisce profondamente, onorevoli colleghi? Perchè in questo periodo noi ci troviamo nella nostra regione in una situazione che ha alcuni aspetti di peculiarità. Noi non abbiamo qui soltanto, come avevamo prima, fino ad alcuni decenni fa, un giudizio negativo di una gran parte dei lavoratori siciliani e anche del popolo siciliano sul modo in cui si esercita il potere economico e politico nel nostro paese,

per cui si affermava che la Sicilia era oppresa dalla politica dello Stato, era oppressa dai grandi gruppi capitalistici che dirigevano il paese e così via. A questo giudizio oggi si aggiunge un giudizio che è fortemente negativo anche nei confronti nostri, nei confronti della Regione siciliana. Al giudizio negativo sulla politica economica dello Stato, noi avvertiamo che si aggiunge proprio questo giudizio sulla politica economica e sulla politica *tout-court* della Regione, sui risultati che nel corso di questi anni sono stati conseguiti, sui metodi con cui la Regione è governata.

Il giudizio negativo sulla Regione è forse ancora più corrivo di quanto non sia il giudizio sullo Stato; è questo è anche spiegabile perché in definitiva la Regione l'abbiamo voluto noi; la Regione era la nostra speranza, l'istituzione che avrebbe permesso di modificare le tendenze che nel corso dei decenni precedenti si erano manifestate; la Regione era lo strumento che il popolo siciliano si volle dare per modificare questa situazione. Il fatto che questa situazione non si sia modificata, comporta non soltanto un giudizio negativo, ma anche un giudizio più corrivo, più rancoso, dei siciliani nei confronti della Regione per il modo in cui nel corso di questi anni è stata diretta.

Non per niente noi oggi avvertiamo un nuovo termine manifestarsi ed entrare anche nella letteratura politica e giornalistica: il termine di « classe politica ». Si danno giudizi sulla « classe politica », cioè su chi in qualsiasi modo governa o partecipa al Governo, su chi fa parte degli istituti che rappresentano in definitiva in qualche modo il potere. Insomma, questo giudizio fortemente negativo sul modo come è stata diretta la Regione, coinvolge complessivamente quella che viene chiamata « classe politica ». C'è anche un tentativo che viene da coloro che sono seriamente responsabili della direzione economica e politica della Regione, dai giornali che sono legati anche a queste classi dirigenti, un tentativo di coinvolgere tutti nel giudizio negativo; comunque, di fatto, noi avvertiamo che questo giudizio negativo è andato avanti ed è penetrato nella coscienza popolare.

Tutto questo io credo debba servire almeno a preoccuparci. Noi queste preoccupazioni le abbiamo avvertite. Sembrava anzi che l'anno scorso, nel corso delle elezioni e dopo il ri-

sultato delle elezioni regionali, quando ci fu una parte della popolazione che non votò o votò scheda bianca, quando ci furono casi clamorosi come quello di Licata, sembrò che tra i gruppi dirigenti della Regione ed anche tra le forze politiche al Governo, che hanno una responsabilità in quanto sono quelli che tirano le fila del Governo di centro-sinistra anche nella Regione, sembrò che tra queste forze ci fosse un processo di ripensamento e un invito pressante ad un ripensamento. Si doveva tener conto che c'era un giudizio popolare negativo, che i Siciliani ritenevano i governanti della Sicilia servi corrotti di strumenti che non soltanto non servivano alla Sicilia, ma formavano un altro diaframma di oppressione nei confronti del popolo siciliano. Sembrava, dicevo, che ci fosse un discorso che permetesse un ripensamento. Ricordiamo Rumor, ricordiamo altri dirigenti nazionali di partiti al Governo che subito dopo le elezioni avvertirono o affermarono di avvertire la necessità di questo ripensamento. Ora però, i fatti dinanzi ai quali ci troviamo, ci fanno rilevare che questa lotta politica tra forze avverse, questo scontro, si ha in primo luogo sul bilancio.

L'impostazione del bilancio così come l'ha voluto il Governo e la maggioranza, indica forse che c'è una volontà coerente di ripensamento sul modo in cui è stata governata la nostra Regione nel corso degli ultimi anni? Noi abbiamo parlato, tutti hanno parlato della necessità di una ristrutturazione del bilancio, di una diminuzione delle spese correnti, di una liquidazione degli sperperi che si manifestavano in tanti capitoli del bilancio. Avevamo tutti il diritto di aspettarci che il Governo, le forze che affermavano di essere sensibili a questi problemi, che affermavano quindi di volere modificare la situazione preesistente, manifestassero poi la loro coerenza presentando un bilancio, che contenesse questi aspetti di rinnovamento.

Nella relazione di minoranza l'onorevole Vito Giacalone ha voluto dare un giudizio sintetico sul modo con cui il Governo ha presentato il bilancio dicendo che questo bilancio non solo non è diverso in meglio dai bilanci precedentemente presentati da altri Governi ma è un bilancio che forse è peggio e meno bene formulato, anzi peggio formulato rispetto ai bilanci degli anni passati. Questo non è un fatto casuale né è un fatto che può passare

sotto silenzio, perchè la formulazione di questo bilancio avviene dopo che per un anno se ne è parlato, un anno durante il quale il bilancio della Regione è stato sottoposto al fuoco di fila di un giudizio critico regionale e nazionale. Presentare un tipo di bilancio che invece peggiora l'impostazione dei bilanci precedenti, indica non soltanto che si vuole continuare sulla vecchia strada, ma che si ha la pervicacia di insistere, nonostante il giudizio negativo che si è espresso da tante parti sulle impostazioni precedenti.

Avevamo il diritto di aspettarci che si cambiassesse strada perchè cambiare strada poteva essere e può essere nell'interesse di tutti; cambiare strada significava cercare di riportare un rapporto fiduciario fra il Governo della Regione e la maggioranza o una gran parte del popolo siciliano; significava voler tentare di riconquistare la fiducia indicando delle novità nella impostazione, delle novità che permettessero di raccogliere questa volontà di rinnovamento che fra la pubblica opinione si era manifestata; significava qualche cosa di importante anche ai fini del prestigio non soltanto della maggioranza e del Governo ma delle istituzioni che da una impostazione di novità, da un mutamento, da un cambiamento, certamente avrebbero acquistato prestigio.

In questo senso ci siamo mossi noi comunisti. Noi abbiamo con continuità, con coerenza, con cocciutaggine vorrei dire, indicato nel corso di questi mesi che l'obiettivo che noi proponevamo a tutta la maggioranza e in primo luogo al Governo era quello di una modifica dei criteri di impostazione del bilancio, di una sua ristrutturazione che ne facesse uno strumento nuovo in cui le spese produttive indicassero una nuova tendenza rispetto alla impostazione precedente e in cui si operassero anche delle rinunce a spese clientelari fatte per mantenere un sistema che si regge non soltanto sul potere ma anche sul denaro pubblico speso attraverso il potere.

In realtà ci siamo trovati davanti ad uno strumento che è una riedizione non riveduta ma scorretta del bilancio precedente. Quindi noi non vogliamo formulare un giudizio critico nei confronti del Governo Carollo ma vogliamo formulare un giudizio critico che vada oltre il Governo Carollo. Vogliamo domandare alla Democrazia cristiana, al partito dell'onorevole Rumor, dove sono andate a finire tutte quelle impostazioni, tutte quelle promesse, quel giu-

dizio autocritico, quella necessità di ripensamento che l'onorevole Rumor propose dopo le elezioni al gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e ai dirigenti regionali di tale partito. Non c'è traccia di quel ripensamento nel bilancio e non c'è traccia neanche di un riscontro delle posizioni che erano emerse e tante volte erano state ripetute dall'onorevole La Malfa.

L'onorevole La Malfa ora si presenta candidato alle elezioni nei due collegi della Sicilia occidentale e orientale. Ha dimenticato probabilmente tutta una serie di comizi, di articoli ospitati largamente dal *Giornale di Sicilia* in cui affermava una precisa posizione del suo Partito severamente rivolta alla necessità di modificare l'impostazione del bilancio e anche dei metodi di Governo della Regione. L'onorevole La Malfa ha dimenticato tutto questo perchè in questo periodo è stato occupato a raccogliere sul terreno già sperimentalmente clientelare tutti i rifiuti delle forze politiche esistenti in Sicilia. Egli va raccogliendo gli ex misini...

GRAMMATICO. Misini no!

ROSSITTO. ...come gli ex liberali, gli ex comunisti cacciati fuori. Gli ex misini, Sottosanti infatti è un ex misino. Va raccogliendo, coloro i quali sono stati cacciati fuori dai loro partiti e in alcuni posti e in alcune città — e torneremo su Palermo — raccolgono anche forze mafiose e della delinquenza locale che sono al servizio dei candidati del partito repubblicano che ha come capo lista l'onorevole La Malfa nella circoscrizione di Palermo e di Catania.

L'onorevole La Malfa ha dimenticato tutto questo, raccoglie questo tipo di forze della regione e non gli importa più niente della moralizzazione, dei metodi di Governo della Regione, perchè, al pari del dottor Lima o di altri uomini della Democrazia cristiana, adusi da lungo tempo a certi sistemi di Governo nella nostra regione, ritiene che sia più utile per sé e per il suo partito raccogliere questo coacervo di forze per portare avanti il suo partito.

Democristiani e repubblicani quindi, nel corso di questa discussione mostrano dove sono andati a finire da una parte il discorso del ripensamento autocritico, e dall'altra il

discorso moralistico fatti ai siciliani, che poi hanno dato questi risultati!

Debbo dire anche che in questa situazione colpisce l'atonia, la mancanza di tono politico, di presenza politica dei socialisti. Anche i socialisti unificati hanno affermato nel corso di tutti questi mesi la necessità di un mutamento. Alcune volte i compagni socialisti ammiccano, anche parlando con noi, sulla necessità di fare presto e bene e di modificare questa impostazione e questi metodi di Governo. Ma quando si tratta di venire al dunque o di fare un discorso realmente politico essi sono stati incapaci di farlo con un minimo di serietà.

Questo nostro rilievo non riguarda soltanto il bilancio della Regione. Nel corso dell'ultimo anno, uno dei dati che caratterizza il modo con cui si sono configurati gli schieramenti politici è proprio questa atonia, questa mancanza di presenza, di personalità, del Partito socialista unificato sul terreno delle scelte politiche.

Siamo davanti alla conclusione della discussione preliminare sul bilancio e arriveremo presto al passaggio agli articoli. Abbiamo condotto in sede di Giunta di bilancio, nel corso di questi mesi, una lotta politica che non è stata né chiusa né settaria; abbiamo sempre formulato delle proposte. La direzione che ho indicato poco fa è una direzione su cui sembrava che ci fosse all'inizio di questa legislatura un largo consenso di forze. Noi abbiamo lottato e lottiamo ancora insieme e lotteremo nel momento in cui passeremo agli articoli e quindi affronteremo capitolo per capitolo il bilancio. Noi condurremo una battaglia politica strenua per cambiare le cose, per cambiare questo bilancio.

Certo, ci sono alcune cose che non siamo riusciti a far modificare. Però quando ci sentiamo dire dai repubblicani o dai socialisti che il partito comunista non è efficace, che il partito comunista ha tanti deputati e tanti voti che rimangono sterili, nel senso che non incidono, vorremmo domandare a questi nostri colleghi: se alcune cose siamo riusciti a fare modificare nella Giunta di bilancio ciò è stato dovuto forse all'azione dei socialisti e dei repubblicani? Se in qualche modo, per troppo poche cose, siamo riusciti ad imporre certe modificazioni a che cosa questo è stato dovuto? Forse a voi che eravate nella maggioranza insieme con i democristiani e che avete tacito, oppure a noi che abbiamo imposto una vota-

zione e con la votazione e con la nostra insistenza e con la nostra cocciutaggine abbiamo imposto che certe cose più clamorose venissero modificate?

Noi vogliamo dire, quindi, che la presentazione di questo bilancio coinvolge la responsabilità di Carollo e di Rumor, della Democrazia cristiana, coinvolge la responsabilità dei dirigenti del partito repubblicano, non soltanto di quelli che sono qui a Palermo e siedono sui banchi dell'Assemblea regionale, ma il partito repubblicano nel suo complesso. E noi chiederemo conto all'onorevole La Malfa nel corso della campagna elettorale di quello che ha detto e che non ha fatto, del modo in cui si è dimostrato politicamente, ancora una volta, un opportunista nei confronti della Sicilia, un uomo pronto a tutte le giravolte clientelari pur di affermare una possibilità di aggregare delle forze attorno al suo partito a spese della Sicilia. Riteniamo che queste critiche investano regionalmente e nazionalmente i socialisti unificati.

La battaglia che condurremo in Aula anche se non ne conosciamo la efficacia, anche se non possiamo prevederne gli effetti, però un effetto avrà di certo: quello di dimostrare ai siciliani che non siamo tutti gli stessi, che i comunisti perseguitano con coerenza un discorso che hanno aperto davanti alle masse lavoratrici ed all'opinione pubblica, che essi lo portano avanti e che il popolo siciliano ha un punto di riferimento su cui contare, se vuole proprio anch'esso portare avanti un processo di rinnovamento della nostra società politica. Queste opinioni riguardano il bilancio; ma il mio compito non è essenzialmente quello di addentrarmi sui singoli capitoli del bilancio. Il compito che io mi sono assunto è quello di occuparmi nel corso di questo intervento soprattutto del modo in cui vengono gestite le partecipazioni pubbliche nella nostra Regione, del modo in cui vengono amministrati gli enti pubblici e della situazione che esiste oggi negli enti pubblici della Regione.

La situazione degli enti pubblici, come è noto, riguarda molto il bilancio, l'attività della Regione ed anche investe le prospettive della Regione. Intanto si tratta di enti che amministrano miliardi ogni anno, che hanno quindi un peso rilevante nella vita economica della Sicilia. Si tratta anche di strumenti che noi ci siamo dati come mezzi di intervento pubblico per determinare una modifica-

delle tendenze esistenti nella nostra economia, per avviare un certo processo di sviluppo della nostra economia e della nostra società. Sono quindi fatti importanti quelli che caratterizzano la loro vita, perché la loro vita, la loro funzione, i loro programmi interessano tutti i siciliani; e sulla loro vita, sulla loro funzione e sui loro programmi è in corso oggi un acuto scontro fra le forze politiche e le forze sociali.

La prima cosa che colpisce, parlando di questi enti — l'Ente minerario, l'Ente di sviluppo agricolo, l'Ese, l'Ente siciliano di promozione industriale, l'Azasi, l'Ast — è il fatto che la Democrazia cristiana ha deciso di immettere nelle liste dei candidati per le prossime elezioni nazionali, molti dei dirigenti, degli esponenti, dei presidenti di questi enti. E' candidato il presidente dell'Ente minerario siciliano dottor Verzotto, che è stato ammesso a dirigere l'Ente minerario siciliano soltanto pochi mesi fa senza avere una particolare competenza in materia mineraria. Ora è candidato nelle elezioni in un collegio senatoriale, il collegio di Noto. E' candidato il presidente dell'Ente di promozione industriale, onorevole La Loggia. E' candidato il presidente della Amat, il presidente dell'Azienda del gas. Sono candidati una serie di altri membri di consigli di amministrazione anche minori, anche non presidenti, vice presidenti di altri partiti, da Quattrocchi, dei socialisti, dell'Amat, al dottor Gunnella, vice presidente della Sochimisi, e altri ancora.

Che cosa vuol dire questo? In primo luogo c'è un problema che riguarda il Governo. L'onorevole Carollo su questo punto deve dare una risposta all'Assemblea. Questi signori vogliono presentarsi alle elezioni essendo ancora presidenti di questi enti ed avendo la possibilità di manovrare il pubblico denaro e il destino degli enti stessi? Il Governo si vuole sottrarre alla necessità di dare una risposta su questi problemi? Tutti quanti noi sappiamo che nelle elezioni nazionali non possono essere candidati, non sono eleggibili i sindaci di comuni fino a ventimila abitanti che magari amministrano soltanto poche centinaia di milioni e gran parte di questi milioni occorrono per spese fisse che non possono essere modificate da alcuna volontà del sindaco o della giunta; eppure devono dimettersi prima se vogliono essere candidati. Noi abbiamo qui

candidato il presidente dell'Ente minerario che amministra miliardi, il presidente della Amat...

LA PORTA. Ed assume personale!

ROSSITTO. Ora ci arriviamo. Perchè sono candidati? Un Governo che abbia un minimo di rispetto per l'Assemblea e per i cittadini siciliani ed anche per gli enti che sono stati creati non da questo Governo ma dalla volontà molte volte unanime e comunque unitaria delle forze più avanzate di questa Assemblea, non può permettere che questi enti diventino in modo così evidente, in modo così plateale degli strumenti da campagna elettorale, per questi candidati della Democrazia cristiana. Noi dobbiamo qui chiedere al Governo una decisione immediata: questi presidenti o membri di consigli di amministrazione di enti regionali che amministrano centinaia di milioni ed alcune volte decine di miliardi, devono immediatamente dimettersi se sono candidati.

Ma la questione non è soltanto questa. Certo, questo è importante per valutare in che modo si fa politica nella nostra regione; è importante anche per capire perchè non si vuole ristrutturare il bilancio e perchè questi enti sono in una crisi permanente da cui non riescono ad uscire. E' evidente che quando un uomo come l'onorevole La Loggia va a fare per un anno il Presidente dell'Espi, in un anno in cui non c'è neanche il consiglio d'amministrazione e dopo quell'anno si presenta candidato io mi domando: ma questi uomini credono nell'Ente di promozione industriale per cui tanto si sono battuti, per la cui presidenza tanto si sono battuti? O non ritenevano invece che la presidenza di questi enti doveva essere il trampolino di lancio oppure il periodo che doveva coprire un vuoto tra un potere — come quello che deriva per esempio da un Assessore regionale oppure quello che deriva dall'essere Segretario regionale della Democrazia cristiana — e quello in cui si presentano candidati?

Ed allora io mi domando ancora: c'è qualcuno di noi che può credere che chi pensa in questo modo, nel corso di questi mesi in cui è stato alla direzione di questi enti, abbia avuto amore per il loro sviluppo, si sia occu-

pato realmente ed in modo disinteressato di sviluppare i programmi di questi enti e di svolgere in modo disinteressato la propria funzione? C'è qualcuno che lo crede? C'è forse l'onorevole Carollo che lo crede? Io penso di no; non lo crede neanche lui.

Comunque i fatti indicano che così le cose non possono andare. Basta vedere quello che sta avvenendo negli enti. L'Ente minerario siciliano, a norma di una legge votata nel dicembre dall'Assemblea regionale, ha fatto un nuovo piano di riorganizzazione dell'attività zolfifera ed anche di investimenti produttivi in attività extra zolfifere. Ci sono in questo piano aspetti indubbiamente più positivi del piano precedente, di maggiore serietà scientifica e di maggiore impegno, nella visione articolata dei problemi che si pongono. Per quanto riguarda per esempio lo zolfo si prevede un aumento della produzione da 900 mila ad un milione 300 mila tonnellate, con una utilizzazione più integrale, più razionale delle risorse esistenti e con una richiesta che a me sembra giusta, che i sindacati hanno ritenuto assolutamente giusta, che si stabiliscano certe medie di produzione unitaria per operaio, di almeno due tonnellate al giorno. Si prevede quindi un aumento della produttività del lavoro, anche dei lavoratori, si prevedono investimenti in settori in cui le attività industriali appaiono per molti aspetti definite: la questione di Villarosa e della Pasquasia per quanto riguarda gli accordi triangolari; la questione delle fibre tessili a Licata; iniziative produttive nel settore dei sali potassici che utilizzano altri giacimenti di sali potassici, esistenti in provincia di Enna e di Agrigento e che prevedono, anche ipotizzano, un rapporto nuovo con gli Enti nazionali, in primo luogo con gli Enti pubblici, quindi con l'Eni, e per molti aspetti anche richiamano agli impegni assunti i gruppi privati, come la Montedison per le fibre acriliche a Licata.

Le previsioni complessive di investimenti sono elevate: una parte di essi è certamente condizionata alla possibilità di sfruttamento industriale di certe risorse, quindi alla ricerca di partners che investano in compartecipazione con l'Ente minerario sul piano industriale; ma le previsioni indicano anche una possibilità di aumento dell'occupazione, e questo è molto importante particolarmente nelle province mineralerie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna.

Presidenza del Presidente LANZA

Ora noi sappiamo che anche qui, su questo piano, è in corso una lotta politica; sappiamo che una parte della Democrazia cristiana si prepara a ripetere il vecchio gioco, il gioco dei mesi di novembre e dicembre scorso; il gioco secondo cui questo piano non dovrà essere discusso e affrontato, non dovrà essere esaminato dal Governo e presentato poi, con le modifiche che il Governo riterrà necessario fare, all'Assemblea perché l'Assemblea ne prenda cognizione e dia il suo giudizio e stabilisca anche i provvedimenti da prendere.

So che una parte della Democrazia cristiana vuole continuare su questa strada e vorrebbe portare a dopo le elezioni la discussione sul piano dell'Ente minerario, forse con l'obiettivo che, passata la festa, si può anche dare un colpo di scure con cui si può liquidare la prospettata necessità di investimenti che appertino uno sviluppo nel settore.

Noi vogliamo dire qui molto chiaramente che riteniamo che il piano vada discusso ora, prima che l'Assemblea regionale chiuda i lavori della sessione in corso. Va discusso ed approvato con le modifiche che saranno ritenute opportune, con i chiarimenti che saranno portati a conoscenza e che comunque ognuno di noi potrà dare. Riteniamo che il piano debba essere portato a conoscenza della Assemblea e che i provvedimenti conseguenti alla sua approvazione siano anche deliberati con legge. Troppo tempo si è perduto e la perdita di tempo ha già causato molto sperpero di denaro della Regione. È necessario rimettersi speditamente al lavoro e dar luogo alle iniziative necessarie se si vuole spendere bene e se si vogliono dare garanzie di lavoro a quelli che lavorano e possibilità di lavoro anche a coloro che nelle tre province vogliono lavorare.

Per imporre questa discussione sul piano dell'Ente minerario, sono stati necessari alcuni scioperi. Vi sono stati scioperi in febbraio e in marzo dei lavoratori e minacce di venire a Palermo per occupare financo i locali dell'Ente minerario e della Sochimisi.

Noi ci troviamo oggi davanti ad una situazione che assume aspetti preoccupanti. Dobbiamo fare la lotta su due fronti: da una parte si deve lottare perché un piano dell'Ente minerario ci sia e dobbiamo dare il nostro con-

VI LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

4 APRILE 1968

tributo perchè questo piano sia il migliore possibile; dall'altro dobbiamo combattere contro i metodi di direzione politica, di direzione amministrativa, che si esercitano da parte dell'Ente minerario.

Io ho presentato due interpellanze sulle assunzioni clientelari che si sono fatte nel corso di queste ultime settimane, di questi ultimi mesi all'Ente minerario, assunzioni volute da notabili della Democrazia cristiana e da dirigenti dell'Ente minerario.

PRESIDENTE. Sono proibite per legge. Non credo che sia possibile, onorevole Rossitto.

ROSSITTO. Io allora farò i nomi, dopo di che il Governo mi dimostrerà se queste persone esistono anche se per legge non è possibile assumerle.

PRESIDENTE. No! C'è una legge che lo proibisce; quindi, immagini!

ROSSITTO. Signor Presidente della Regione, lei sa che nella interpellanza che ho presentato ho indicato che sono stati assunti alcuni impiegati dall'Ente minerario; alcuni sono stati assunti a Palermo e si è data loro la possibilità di trasferire il loro domicilio elettorale entro il 31 maggio di quest'anno nel collegio di Noto e nei comuni di Noto e di Rosolini; guarda caso: comuni in cui sarà candidato l'attuale Presidente dell'Ente minerario, Verzotto.

LA PORTA. E' un competente! Non ha mai visto una miniera!

ROSSITTO. Fra coloro che sono stati assunti credo che ci sia il sindaco di Rosolini, un noto personaggio, un noto papavero della Democrazia cristiana in provincia di Siracusa, Cultrera, assunto con centinaia di migliaia di lire di stipendio come consulente. E' l'uomo che volta a volta, nel corso di questi anni, ha barattato una sua eventuale candidatura dietro stipendi datigli dal partito della Democrazia cristiana o da candidati.

Ma io non mi lamenterei se il dottor Verzotto avesse dato uno stipendio di 600 mila lire al mese di tasca sua al dottor Cultrera per averlo amico nel corso della campagna elettorale, nel collegio elettorale di Noto. La cosa

inammissibile è che il Cultrera sia stato assunto come consulente con uno stipendio di 600 mila lire al mese, pagato dall'Ente minerario, e cioè dal popolo siciliano.

E' stato assunto anche un individuo che era appena tornato dal confino di polizia, perchè sottoposto a provvedimento di confino come mafioso: un certo Di Cristina. Lì non è chiaro, onorevole Presidente della Regione, se questo signore sia stato assunto dal dottor Verzotto di cui è, credo, compare, o se sia stato assunto, come alcuni altri dicono, dal dottor Gunnella, alto esponente siciliano del partito dell'onorevole La Malfa.

LA TORRE. Il partito della moralizzazione!

ROSSITTO. Ora, dopo queste assunzioni, dopo la presentazione di interpellanze che non sono state discusse (ed è un guaio signor Presidente dell'Assemblea che certe interpellanze su fatti gravi non vengano discusse per colpa del Governo che non si presenta o che non si possano discutere in modo tempestivo), dopo le assunzioni denunziate in quelle interpellanze, sono state assunte altre persone all'Ente minerario e alla Sochimisi.

E noi come sindacato (vi parlo qui come dirigente della Cgil) su questo punto abbiamo dovuto fare una diffida formale, con un fonogramma inviato al Presidente della Regione siciliana, in cui informavamo di queste assunzioni e diffidavamo dal continuare su questa strada; anzi indicavamo la necessità che le assunzioni venissero immediatamente revocate.

Mi è stato detto poco fa che ieri il Presidente della Regione ha formulato una diffida alla Sochimisi per queste assunzioni attuate negli ultimi giorni, che riguardavano: il figlio del dottor Caiozzo, segretario generale della Unione delle Camere di Commercio di Palermo, la moglie di un alto esponente del partito repubblicano di Palermo che ha un incarico anche nell'Ente minerario e alcuni geologi, uno dei quali laureando geologo che era stato assunto come vice contabile. Ora noi siamo giunti al punto che dobbiamo fare delle difide, come sindacato, perchè non si discute in questa Assemblea di questi fatti gravi.

LA TORRE. Penso che il Presidente della Assemblea dovrebbe mandare un telegramma al moralizzatore nazionale della classe poli-

tica, onorevole La Malfa, informandolo di questi fatti e chiedendogli come li valuta.

PRESIDENTE. (Richiama l'onorevole La Torre).

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Le risulta che sono state fatte dal partito repubblicano?

LA TORRE. Sono tutti assunti dal suo amico Gunnella: è un candidato alla Camera dei deputati, Vice Presidente della Sochimisi.

ROSSITTO. Si, ci risulta, dal partito repubblicano, dai vostri candidati; a meno che non rinneghiate questi candidati; toglieteli dalle liste allora, perché parleremo anche di Piraccini, segretario regionale e della delinquenza assoldata a Palermo per fare la campagna elettorale al candidato del partito repubblicano, dottor Piraccini: della delinquenza e della mafia!

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. La prego di dire chi ha fatto le assunzioni. Non mi risulta che sia stato il partito repubblicano e smentisco che sia stato esso ad assumerli!

PRESIDENTE. Vada avanti onorevole Rossitto.

ROSSITTO. Io credo, signor Presidente, che queste cose vadano dette, anche in questa occasione.

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Abbia la compiacenza, ha fatto delle specifiche accuse; dica chi ha assunto la signora Ambrosetti.

ROSSITTO. Io non ho fatto il nome della signora Ambrosetti, anche se sapevo che c'era una signora Ambrosetti.

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Lei faccia il nome di chi l'ha assunta.

ROSSITTO. La Sochimisi.

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Dica chi ha firmato.

ROSSITTO. Io le dico chi è il Vice Presidente della Sochimisi, che è il dottor Aristide Gunnella, candidato del partito repubblicano e io dico che anche il Di Cristina di Riesi è stato assunto su lettera del dottor Aristide Gunnella. C'è la documentazione su questo, il Governo la può chiedere.

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. E' troppo facile lanciare queste accuse!

ROSSITTO. Non è facile, lei me lo ha chiesto ed io le ho risposto.

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Faccia il nome di chi ha firmato la lettera di assunzione.

ROSSITTO. L'avrà firmato il Presidente; perchè c'è sempre una testa di turco fatta venire da Bergamo che mette le firme.

LA TORRE. Chi è il Presidente?

ROSSITTO. Il Presidente è un funzionario dell'Eni che non conosce nessuno.

LA TORRE. Allora è il bergamasco! Sarà stato lui!!!

GIACALONE DIEGO, Assessore alla pubblica istruzione. Sono in condizione di potere smentire!

PRESIDENTE. Sono stati fatti dei nomi sui quali si potranno esperire degli accertamenti. Si potrà quindi sapere con certezza la verità!

ROSSITTO. Signor Presidente, queste questioni le abbiamo sollevate perchè è tempo che si faccia giustizia e che la verità sia ristabilita.

Un'altra questione voglio sollevare a proposito del modo in cui si sperperano le somme dell'Ente minerario. In un'altra interpellanza io ho affermato che l'Ente minerario, soltanto nel corso di un anno, ha assunto impegni per cento milioni di onorari per l'avvocato Noto Sardegna. L'avvocato di cui abbiamo parlato

a proposito della liquidazione della Sofis. Cento milioni di onorario! Ho chiesto nel corso di questa interpellanza quale sia stato il risultato delle cause, le prestazioni professionali di questo avvocato perchè tra l'altro mi risulta che si tratta di prestazioni professionali tipo *standard* per le quali esistono delle tabelle dell'Ordine degli avvocati. Di tali tabelle certamente questi avvocati non si servirebbero se dovessero dare le loro prestazioni alla Montecatini o alla Edison. I capitalisti certi interessi se li sanno tutelare. Non si pagano a tariffa normale delle prestazioni professionali per cause che hanno tutte la stessa caratteristica: quella di chiedere i soldi ai gestori delle miniere che non hanno pagato, che non hanno fatto rientrare nel fondo di rotazione le somme ricevute perchè le gestioni hanno dato esito negativo. Sono quei gestori di miniere che, dopo tale esito negativo, nessuno si è preoccupato di far dichiarare falliti e che hanno incamerato nel corso degli anni da 35 a 40 miliardi della Regione siciliana senza pagare una lira, neanche una lira del loro onore, della loro onorabilità, per questa truffa fatta ai danni della Regione siciliana.

Questi sono alcuni fatti. Altri fatti riguardano gli stipendi. Mentre si negano ai lavoratori molte volte i loro diritti i più elementari, vi sono stipendi di 700 mila lire al mese per dirigenti che non sono neanche bravi. Alcune volte noi abbiamo affermato qui che avevamo bisogno di bravi tecnici, di bravi dirigenti per le nostre industrie e per i nostri enti pubblici e che per questo bisognava pagarli bene. La verità è che qui sono pagati più di quanto pagano le grandi industrie private e quelli che sono venuti qui sono tutti come dei residuati bellici, degli uomini che nessuno vuole più e che hanno imparato però un trucco essenziale: il trucco di venire qui, iscriversi ad un partito politico fra i tre partiti del centro sinistra e farsi assumere come grandi dirigenti e tecnici, pagati dalla Regione siciliana. Costoro ora, rispondendo alla battaglia che noi, nel corso di questi mesi abbiamo condotto su due fronti, per il piano da una parte ma anche per un'azione di moralizzazione per il modo in cui questi enti vengono gestiti, sono arrivati al punto di dichiarare guerra al sindacato della Cgil: ci hanno dichiarato la guerra fino al punto di fare accordi separati con cui ci tagliavano fuori per cercare in questo modo di emarginare l'organiz-

zazione che è seguita dal settanta per cento dei minatori. Si è arrivati fino ad accordi separati, che avevano proprio lo scopo di dimostrare che ci sono dei sindacati che si prestano ad accordi di comodo e che hanno una potenza non soltanto come sindacati, ma anche nella direzione degli enti. Noi però siamo convinti di avere seguito la strada giusta che è quella dell'unità dei lavoratori, dell'unità sindacale ed anche di un'azione coerente di moralizzazione; di una moralizzazione che non sia un discorso fatto alla «La Malfa» ma sia costituita in primo luogo dall'impegno che noi riteniamo di dovere chiedere ai lavoratori affinchè essi siano dei lavoratori che lavorino, che non si facciano corrompere da dirigenti che sono indegni sul piano tecnico e sul piano morale, che lavorino e producano e che quindi sviluppino la produzione secondo piani che possono prevedere anche lo sviluppo della occupazione e dell'industria della nostra regione.

Questa denuncia l'abbiamo fatta agli operai e gli operai in questo periodo non solo ci seguono ma vi diciamo di più: noi abbiamo chiesto che ci sia la sollecita approvazione del piano. Abbiamo notizie che i lavoratori in questi giorni hanno scioperato anche contro questo tipo di direzione degli enti; hanno perduto una giornata di lavoro, delle ore di lavoro e quindi di salario per chiedere una diversa direzione degli enti. I lavoratori ci dicono che se questo piano non verrà rapidamente approvato e se andasse avanti invece il disegno di portare tutto a dopo le elezioni già fin dalla prossima settimana ci sarà di nuovo un grande movimento di lotta nelle province, a Palermo perchè i lavoratori vogliono lavorare, vogliono produrre e vogliono che le questioni vengano affrontate nel modo più rapido possibile.

Noi chiediamo quindi l'allontanamento di questi candidati, la riduzione degli alti stipendi di questi dirigenti, di quelli che non si possono licenziare, e che sarebbero licenziati se fossero sottoposti ad un test di cognizione scientifiche moderne. Chiediamo che ci siano anche rapporti chiari tra gli enti pubblici e i sindacati e che sia abbandonata la pratica odiosa della discriminazione e della lotta contro un sindacato perchè non si presta a certe manovre; una pratica, questa, che coinvolge la responsabilità anche del Governo della Regione.

Mi scusino se ho parlato molto dell'Ente minerario; ma i colleghi sanno che la crisi

nella direzione degli enti non riguarda soltanto l'Ente minerario. I giornali oggi hanno parlato di una tempestosa riunione tenuta ieri al consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo. All'Ente di sviluppo agricolo si è arrivati a prendere delle decisioni che sono in aperto contrasto con altre decisioni del Governo. Cioè si è aperto un conflitto politico, tra l'Ente di sviluppo e il Governo. Questo conflitto ha delle origini non recentissime, alcune di molti mesi. Ma in primo luogo la prima origine la si trova nella volontà del Governo, di cercare di mitigare tutti gli effetti della legge per l'Ente di sviluppo agricolo.

Questa legge prevedeva certi poteri di programmazione, prevedeva una certa concentrazione e quindi, in definitiva nelle decisioni che dovevano essere assunte per l'agricoltura siciliana. Sulla base di questo, l'Ente di sviluppo ha emanato delle direttive per le trasformazioni agrarie, ha formulato dei piani di esproprio e di trasformazione ed una serie di indicazioni che volta per volta, guarda caso, sono state bocciate dal Governo della Regione. Il Governo della Regione non ha accettato le direttive di trasformazione dell'agricoltura e ha formulato, per quanto riguarda gli espropri, quesiti che in definitiva ponevano l'impossibilità di avere una risposta positiva da parte del Consiglio di giustizia amministrativa. Il Governo della regione ha presentato progetti di legge che nella realtà vogliono mantenere tutta una strumentazione di interventi nell'agricoltura che è estranea all'Ente di sviluppo e che quindi riguarda i poteri tradizionali della burocrazia e quelli dei consorzi di bonifica. Noi sappiamo che questa situazione esiste da tempo, e altre volte abbiamo criticato il partito socialista, i suoi parlamentari, i suoi dirigenti anche regionali per la debolezza manifestata nel dicembre scorso quando l'assessore Sardo si presentò con grande tracotanza (io dissi allora) si presentò comunque con un certo atteggiamento affermando che tutte le decisioni per l'agricoltura doveva prenderle lui e che l'Ente di sviluppo agricolo era lo strumento che doveva eseguire essenzialmente le sue direttive.

I socialisti hanno pagato nel loro prestigio questa debolezza del mese di dicembre. Comunque, ieri si è arrivati anche qui ad un nodo politico di cui si intravede anche la gravità. Gli esponenti della Cgil in seno al Consiglio di amministrazione dell'Esa dopo l'ul-

tima decisione del Governo — quella di non approvare l'organico (ultima decisione dicevo prima perché segue quella degli espropri, quella direttiva ed altre e la impostazione dello ultimo disegno di legge che è ancora in discussione in Assemblea) — gli esponenti della Cgil hanno dichiarato di allontanarsi, di dimettersi dall'Ente di sviluppo perché ritengono che il Governo, l'attuale Governo della Regione, non voglia l'Ente di sviluppo agricolo, ma voglia tornare all'Eras, ad un Eras screditato, con un personale che sia tutto qui a Palermo, che continui ad essere con duemila persone a Palermo.

Non si approvano gli organici e non si dà neanche una indicazione su come attuare un decentramento; si mantiene tutta una situazione di mancanza di poteri per cui non si approva nessuna delibera dell'Ente, si dice « no » a tutte le rivendicazioni dei contadini siciliani e intanto si cavalca la tigre del personale che forse si pensava di mettere contro l'attuale Direzione dell'Ente e contro i socialisti che ne hanno la responsabilità, ma che poi si è rivelata un *boomerang*. In definitiva si fa qui la verifica che ci troviamo davanti ad un processo di accentramento di potere e di esautoramento delle tendenze democratiche che noi volevamo rafforzare creando l'Ente di sviluppo agricolo.

Sappiamo che queste cose esistono; sappiamo che c'è una rottura tra l'Ente di sviluppo ed il Governo; abbiamo letto anche la lettera dell'onorevole Lauricella al Presidente della Regione, nella quale si fanno lagnanze sul modo come il Governo finora ha trattato l'Esa ed i problemi che erano connessi alla funzione ed alla struttura dell'Esa. Noi non ipotizziamo qui gli sviluppi di questa polemica tra i socialisti e il Governo, e la maggioranza democristiana; vogliamo sperare che i socialisti, almeno questa volta, non ripetano l'errore di dicembre e si convincano che anche qui la situazione dell'Esa, il modo in cui essa si è determinata, pone un problema di chiarimento politico che si fa soltanto all'interno del tripartito, poiché esso non riguarda soltanto i due partiti che si ritengono interessati, ma riguarda i contadini, riguarda lo sviluppo dell'agricoltura siciliana, riguarda, anche qui, il fatto che bisogna imboccare una strada nuova. E' veramente ridicolo che si possa affermare, da parte di un Assessore, che bisogna confermare un indirizzo, l'indirizzo con cui è

stata diretta in passato la politica agricola in Sicilia, quando noi tutti sappiamo quali sono stati gli effetti di questa politica. Siamo arrivati al punto che il reddito prodotto dalla pubblica amministrazione in Sicilia è oggi più del reddito prodotto in agricoltura; questa non è certamente una indicazione positiva; è l'indice invece del grave stato di crisi in cui si trova l'agricoltura siciliana.

Per quanto riguarda l'Espi, ho detto poco fa di La Loggia, e anche di un'altra questione che è connessa a questo fatto: è stato nominato dopo un anno il Consiglio di amministrazione. Dopo un anno! E sappiamo che ci sono difficoltà a riunirlo, che anzi si dice che non sarà presto riunito. Eppure c'è bisogno di riunirlo perchè l'Espi dopo un anno che è stato formato non ha ancora un programma, non si sa bene ancora di quali attività dovrà occuparsi, quali saranno i suoi programmi; un programma di attività per questo complesso di industrie non lo ha neanche il Governo. Ci sono invece alcune cose che sembrano chiare per la maggioranza ed anche per il Governo. Alcuni giorni fa l'onorevole Bassi, deputato democristiano di Trapani, nel momento in cui si discuteva tra dirigenti, anche della Sofis e dell'Espi, sul Calzaturificio di Trapani e sul suo destino e sulla sua direzione, anche tecnico-amministrativa (l'onorevole Bassi non era d'accordo con alcune indicazioni che gli attuali dirigenti davano) ebbe modo di fare un'affermazione che vale la pena riportare in questa Assemblea. L'onorevole Bassi ebbe a dire: « Ma qui, signori miei, bisogna che le cose si chiariscano, perchè il Calzaturificio siciliano il partito l'ha assegnato a me ». Il partito democristiano il calzaturificio siciliano l'ha assegnato a lui, all'onorevole Bassi! E' lui che decide chi devono essere gli amministratori, chi devono essere i dirigenti.

CAROLLO, Presidente della Regione. Questa è una berzelletta!

PRESIDENTE. Ma dove l'hanno detto questo?

ROSSITTO. Non è una barzelletta questa. Poi parleremo anche di altro.

PRESIDENTE. Onorevole Rossitto, dove l'avrebbe detto?

ROSSITTO. Fra i dirigenti c'erano esponenti, funzionari della Sofis e dell'Espi, in polemica sul modo in cui è diretto il Calzaturificio siciliano. L'onorevole Bassi, in un impeto, non di ingenuità — perchè ormai si ritiene che queste cose si possano fare — ma di sincerità invereconda, veramente, disse questo.

Ma c'è tutta una situazione che non riguarda l'onorevole Bassi, ma riguarda tutta la plethora di amministratori, di sindaci, di sei cento che sono ancora lì, e percepiscono prebende, seicento tra amministratori e sindaci. E poi, quando si parla delle aziende Espi che ci sono qui a Palermo, oppure altrove, per esempio la Simins, la Simm o un'altra azienda, e si domanda chi è il presidente e si fa il nome del presidente, la domanda successiva è: Chi è questo qui? Di chi è? « Di chi è » significa: questo è uomo di Fasino, uomo di Carollo, uomo di Nicoletti, uomo dell'attuale Vice Presidente dell'Assemblea (a proposito della Sosima di Ragusa), uomo di quest'altro esponente della Democrazia cristiana o di un altro partito? Quando si parla di questi dirigenti o esponenti il problema non è di sapere se hanno qualità tecniche per dirigere, si tratta di sapere a chi appartiene questo presidente, a quale *clan* appartiene, « di chi è » quel-l'uomo.

E' evidente, allora, che noi abbiamo una situazione pesante in questi enti, perchè il problema essenziale che si pone, in definitiva, che si pone qui veramente, è questo: come si può avere un potere dirigente in questi enti, non soltanto gli stipendi, badate bene, ma un potere, un prestigio, avendo « questi » enti! A me è successo alcuni giorni fa di parlare con un dirigente della Sosima — compagno Mazzaglia, dobbiamo dirle francamente queste cose; ora questo riguarda te — il quale avendo saputo che volevano sostituirlo come consigliere delegato, con un altro socialista, disse: Eh, no! Ma quello non lo sa che da due anni ho la tessera del partito socialista in tasca pure io, e quindi non mi possono sostituire. Appunto il problema, è questo: qual è la tessa-ra.

Ora perchè meravigliarci allora della gravità della situazione? Perchè meravigliarci se, quando noi poniamo problemi giusti (noi, non mi riferisco signori a voi del Governo, ma noi, rappresentanti dei lavoratori), poniamo problemi, per esempio, dell'avvenire dell'indu-

stria meccanica di Palermo e diciamo che deve venire l'Iri, che bisogna affrontare un piano di sviluppo industriale con l'industria di Stato, ebbene noi avvertiamo le difficoltà che ci vengono dal fatto che non abbiamo prestigio per discutere di queste cose, perché i dirigenti dell'Iri ci dicono: ma di che cosa parlate, se i vostri dirigenti, esponenti di queste aziende, sono « questi » uomini, che non hanno nessuna capacità di direzione?

Noi vi diciamo che per questo i fatti sono gravi. Cambiare significa cambiare il bilancio, ma mutare anche questi metodi dall'esercizio del potere perché questi metodi ci impediscono poi di affrontare al livello giusto i problemi che si pongono per lo sviluppo della industria e dell'occupazione. Noi sappiamo che molte volte i dirigenti nazionali si nascondono dietro questi ed altri alibi; anche i dirigenti delle partecipazioni statali, gli esponenti del Governo nazionale si nascondono dietro questi alibi per non intervenire in Sicilia e ci fanno pesare, fanno pesare sulla Sicilia e su noi, sui lavoratori, le vostre colpe, le vostre responsabilità, il vostro malgoverno.

Questo bisogna cambiare, qui bisogna cambiare; non si può accettare che le cose vadano così. Oggi siamo impegnati nella battaglia per l'Elsi, sulla quale abbiamo, certo, raggiunto un'intesa su una impostazione che è ineccepibile, per cui noi diciamo, per esigenze anche oggettive, trattandosi dell'industria elettronica, che si tratta di un interesse nazionale, ed abbiamo scelto come nostro *partner*, come dirimpettaio, il Governo nazionale e gli strumenti di politica economica del Governo nazionale e diciamo che bisogna che essi intervengano. Ebbene, in questo momento, nel momento in cui diamo questa giusta impostazione, noi ci accorgiamo forse che quando parliamo dell'Ente minerario o quando parliamo dell'Espi e dei problemi che sono connessi alla utilizzazione delle risorse umane, oppure delle apparecchiature industriali che abbiamo oggi, abbiamo difficoltà che ci derivano non soltanto dalla concezione che hanno i dirigenti dell'Eni (concezione aziendale e nemica degli interventi nel Mezzogiorno, particolarmente di un certo tipo di industria) oppure i dirigenti dell'Iri, ma avvertiamo che c'è anche questa difficoltà: che non ci presentiamo essendoci liberati da una certa concezione del potere.

Noi nel corso del dibattito che c'è stato al Parlamento nazionale sul terremoto, quando

il Governo propose l'articolo 59 con una dizione che era molto equivoca in cui si affermava che eventualmente per i provvedimenti di natura economica sarebbe stato sentito anche il Ministro delle partecipazioni statali, noi abbiamo imposto, e il Parlamento nazionale ha accettato, una diversa formulazione che impegna il Governo a formulare diversamente i piani delle partecipazioni statali ed a rivedere questi piani e a tener conto, rivedendo questi piani, degli interessi della Sicilia, della necessità degli interventi da attuare in questa Sicilia in cui il terremoto ha messo a nudo una situazione sociale ed economica così grave. Questo noi abbiamo fatto, questo è il nostro dovere. Ora vi diciamo che per fare questa battaglia e per portarla avanti voi dovete modificare, dovetε liberarvi da certi metodi con cui affrontate l'attività di governo della Regione e anche la direzione degli enti pubblici: perché noi vogliamo avere forza di contrattazione, vogliamo poter affermare che ci battiamo per il lavoro e per l'industria, vogliamo affermare che vogliamo una modifica della situazione, vogliamo che ci sia una Sicilia, Assemblea e Governo, che si presentino con le carte in regola e che possano assumere le loro responsabilità, che non possano essere ricattati, a cui non possa essere detto: ma che cosa volete fare? Volete che noi dirigiamo le aziende dell'Iri o le aziende dell'Eni allo stesso modo in cui voi dirigete la Simm oppure un'altra azienda in cui qualcuno mette i suoi gabellotti per dirigerle con gli stessi criteri?

Questo noi vi diciamo; ed è per questo motivo che io sollevo un'altra questione, che l'onorevole Carollo conosce molto bene; quella dell'Azasi e dell'ABCD a Ragusa. L'onorevole Avola spero che sia qui, perché è una questione che investe grandi responsabilità sue e vorrei che qualche collega lo avvertisse. Onorevole Carollo, lei sa come me (lei forse lo sa due volte perché a lei è stato detto due volte; una volta è stata l'altro ieri) che, in occasione del rilevamento dell'ABCD da parte dell'Eni, si svilupparono delle iniziative da parte dei sindacati e da parte degli enti locali anche della provincia di Ragusa e che sulla base di queste iniziative, di lotte e di scioperi, si arrivò anche ad un accordo con l'Eni, con cui l'Eni si impegnava in due direzioni: la prima era quella di creare a Ragusa un'industria manifatturiera chimica,

di lavorazione di prodotti della petrolchimica, quindi di materie plastiche; la seconda riguarda il rapporto tra l'Eni e l'Azasi, cioè quella azienda siciliana, l'Azienda asfalti siciliani, che esiste a Modica e a Scicli e che, com'è noto, dovrebbe produrre cemento. Quest'azienda fu creata in un momento in cui a Ragusa produceva cemento la Società ABCD, del gruppo Bomprini, Parodi e Delfino, società privata. E' evidente che, nei momenti in cui lì s'insedia l'Eni e formula, come è stato comunicato al Governo e anche ai sindacati, un programma di sviluppo della attività del cemento, che triplica la produzione, diventa opinabile che ci debba essere, ad un tiro di schioppo, un'industria regionale che produce, a livelli notevolmente inferiori, lo stesso prodotto dell'Eni, perché si troverebbe certamente in condizioni non favorevoli dal punto di vista sia dell'organizzazione del mercato sia dei costi.

L'Eni, a questo punto, per quello che noi sappiamo, io e lei, onorevole Carollo, ha formulato una proposta, e cioè di concentrare la produzione di cemento a Ragusa e di sviluppare attraverso l'Azasi, l'industria manifatturiera di lavorazione dei prodotti del cemento, un'industria cioè che, con minore investimento di capitali, permetta un aumento della mano d'opera rispetto alle previsioni del cementificio. La cosa la ritengo sostanzialmente giusta; io credo che tutti dovremmo ritenere giusta, perché se nel campo della produzione di manufatti in cemento — specialmente se ci si orienta verso i prefabbricati — si prevede, come si prevede, l'intervento di un ente nazionale associato a un ente regionale (che è cosa importante in linea di principio) questo darà luogo a una modificazione di certi criteri. L'Eni non permetterebbe le assunzioni clientelari, perché deve fare il conto dei costi e dei ricavi e deve farlo bene. Noi possiamo non concordare sul modo come l'Eni svolge la sua politica industriale ma dobbiamo riconoscere che è giusto che in ogni azienda si faccia un preciso calcolo di costi e ricavi. Ebbene, noi sappiamo, onorevole Carollo, che ci sono resistenze a questa impostazione e che i suoi amici di Modica, della Democrazia cristiana, hanno manifestato serie riserve e resistenze contro questa impostazione. Benché l'Eni abbia dichiarato che è disposto a rilevare anche il materiale e i mezzi tecnici, e quindi anche le macchine

che sono state commissionate dall'Azasi, in modo che l'Azasi non abbia neanche una lira di perdita.....

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. E' Pesenti. E' un discorso ben diverso.

ROSSITTO. Chi rileva le macchine a noi non interessa. L'essenziale è che l'Azasi non spenda una lira.

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. Lei non conosce la situazione dell'Azasi.

ROSSITTO. Un momento, onorevole Avola; l'Eni ha un suo programma da attuare con questa operazione, e lo attua insieme agli enti regionali, eventualmente a privati; nell'industria manifatturiera non c'è niente di male che ci siano anche privati, particolarmente non monopolistici, anzi questa è una politica giusta, e l'Eni, che è un ente nazionale, si orienta in questa direzione. Ma se lì si fa un altro cementificio, per il quale si spendono da 5 a 7 miliardi, per produrre su scala minore quello che produce l'Eni, a distanza di un tiro di schioppo, possiamo star certi che si avrà, in definitiva, come fatto, come risultato certo, una perdita di 7 miliardi della Regione. Le perdite che ci saranno ogni anno, data la differenza di produttività dei due impianti, non potranno che gravare sull'Ente regionale.

Onorevole Avola, onorevole Presidente, io credo che queste questioni vadano discusse apertamente. Noi non abbiamo fatto gli enti per darli a Tizio o a Caio, al tale o al talaltro notabile della Democrazia cristiana, né a Palermo, né a Modica, né altrove. Se è necessario che l'Azasi ci sia, quello che importa è che lì ci sia il lavoro con un ente regionale che si associa anche con un ente nazionale. Il problema non è che ci debba essere un presidente democristiano per forza, un consiglio di amministrazione composto in un certo modo, che si debbano gonfiare le assunzioni e che ci si debbano rimettere ogni anno centinaia di milioni, oltre ai sette miliardi. E' una spesa che non ha uno scopo e che servirebbe ad occupare, in modo improduttivo, tra l'altro, non più di cento-centoventi operai. Io credo, quindi, che su questa questione il Governo

della Regione debba aprire una discussione pubblica e che questa discussione non debba essere limitata fra notabili locali e Governo della Regione.

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. Mi sorprende. Lei non conosce tutta la situazione. Si metta d'accordo col suo partito. Le dica queste cose al suo partito, a Modica e a Ragusa.

ROSSITTO. Questa deve essere una discussione aperta, in cui intervengano tutte le forze sindacali e il Governo. Si faccia una scelta che risponda agli interessi della Regione e che dia uno sviluppo ed un'occupazione con la minore spesa possibile per la Regione siciliana.

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. Con questo dà la sensazione di sconoscere tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Avola, non interrompa!

ROSSITTO. Onorevole Avola, io credo che queste cose bisogna dirle.

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. Le dica al suo partito, a Modica.

ROSSITTO. Le sto dicendo qui con il prestigio che viene non dal fatto che le dica io, ma dal fatto che le dica qui in quest'Aula e dal fatto che quando un deputato assume un orientamento in quest'Aula, almeno un deputato comunista, è abituato a sostenere tale orientamento anche fuori, anche nei confronti di forze all'interno del proprio partito, che avessero per malaugurata ipotesi un altro orientamento. Noi non abbiamo interessi da difendere, clientela da difendere. Noi abbiamo da scegliere, noi comunisti, fra le situazioni più giuste e meno giuste. Non abbiamo niente da guadagnare da una situazione che non sia giusta e che non faccia gli interessi dei lavoratori e della popolazione. Ma questo discorso, vale anche per gli altri enti. Vale, onorevole Avola anche per quello che sta avvenendo all'Ast...

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. All'Ast?

ROSSITTO. All'Ast, sissignore. L'Ast non è un'azienda fra le peggiori. Se si confronta alla situazione dell'Amat di Palermo, dove il Presidente, un esponente della Democrazia cristiana, è stato messo a fare il candidato, l'Ast è un gioiello, allora, dovremmo dire, rispetto all'Amat e ad altre aziende. Ma non è un gioiello in senso effettivo e reale.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. A seconda di come si vedono i gioielli!

ROSSITTO. E infatti non lo è. L'Ast sta oggi correndo un grave pericolo. In primo luogo non dà i servizi giusti ai cittadini. Ha mezzi meccanici che non si rinnovano ormai da anni. E c'è di più. All'interno dell'Ast, da alcuni mesi, forse da alcuni anni, si manifesta una politica di discriminazione con favoritismi, fatti dall'Azienda e fatti anche dallo Assessorato dei trasporti. Onorevole Assessore Avola, io sono colpito dal fatto che lei sovrapponga la sua attività di sindacalista con la sua funzione di Assessore in un'azienda della quale, come Assessore, ha il controllo e che prometta, attraverso il suo potere di Assessore, l'accoglimento di certe rivendicazioni. Questo non è fare sindacalismo. Bisogna difendere gli operai per i loro diritti ed avere l'Assessore come controparte, perché ognuno deve fare il suo mestiere. Chi vuol fare il sindacalista fa il dirigente sindacale, non fa l'Assessore. Comunque, non si serve insieme dei due poteri, perché questo serve soltanto a mettere in opera la più pericolosa delle corruzioni; quella che non è fatta solo di denaro, ma è fatta di corruzione del lavoratore a cui si dice che si hanno certi diritti, non perchè spettano effettivamente, ma perchè si possono ottenere attraverso il potere che si ha e attraverso l'esercizio arbitrario anche dell'attività sindacale. Anche qui bisogna por fine alla discriminazione e all'abuso. Bisogna nominare il consiglio di amministrazione e bisogna risanare e migliorare questa azienda.

Onorevoli colleghi, io ho parlato molto, ve ne chiedo scusa. Voglio dirvi però che fatti come questi amareggiano, anche perchè pare che non ci sia un minimo spiraglio di luce.

AVOLA, Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti. Secondo me, lei è male informato.

ROSSITTO. Amareggiano, perchè non si avverte da parte del Governo la necessità di modificare questa situazione; e amareggiano tanto più in quanto, badate, le cose non stanno come prima, il 1968 non è uguale al 1967. Abusi come questi si diffondono in tutto il sistema di potere. Questo sistema di potere sta coinvolgendo tutto il nostro paese.

Si va determinando però una ribellione di cui voi dovreste prendere coscienza. Mentre sino ad alcuni anni fa il clientelismo, particolarmente nel Mezzogiorno, determinava una aggregazione di forze, oggi avvertiamo che c'è un malcontento, una indignazione che cresce, e avvertiamo soprattutto che tra i lavoratori, anche le forze giovani, c'è una volontà ferma di vedere modificate queste cose. Ci sono alcune cose che possono sembrare strane nell'accostamento che io farò ora. La gente ha capito che non è vero che i potenti debbano essere sempre potenti. E' vero onorevole Presidente, è così. Veda, c'è un esempio che è indicativo: un piccolo popolo di pochi milioni di abitanti, morto di fame, il Vietnam, è riuscito a mettere in crisi il capitalismo americano e la sua direzione.

MANNINO. Anche per la partecipazione «democratica».

ROSSITTO. Anche, certo, per la causa giusta che difende, per la causa giusta, ha ragione, collega Mannino; non perchè questo piccolo popolo fosse un popolo di tanta individualità come David contro Golia, non per questo; per la causa giusta che difende, però, ha insegnato molte cose anche a noi, ha insegnato molte cose a tutto il mondo; ha insegnato che non è vero che i potenti e i prepotenti debbono sempre vincere e che è possibile invece opporsi alla prepotenza e su una causa giusta riuscire a combattere con continuità, con forza, con coraggio e vincere, anche, le proprie battaglie. Ora io vi dico, signori, non vi siete accorti che il Vietnam non è lontano da noi, è ormai nella coscienza di milioni di persone? E non dei comunisti, badate bene; milioni di persone avvertono che oggi è possibile modificare le cose, che si può lottare, che non siete invincibili, che non è destino

che dobbiate governare in questo modo, che potete essere anche battuti. Questo è un momento in cui fra l'altro, i lavoratori, il popolo siciliano, affrontano questi problemi. Noi vi diciamo: badate, noi abbiamo oggi il dovere di dire queste cose in questa Assemblea per il nostro senso di responsabilità, di proporvi delle modificazioni alla vostra politica, al bilancio che avete presentato, alla direzione della Regione, alla direzione anche degli enti pubblici regionali. Ma vi diciamo anche che noi siamo, ci sentiamo, abbastanza forti del fatto che ci presentiamo con questo bagaglio di coerenza, di forza morale, con i lavoratori, e anche per il fatto che noi, nel corso di questi mesi, e fin da questa settimana, chiameremo sempre di più i lavoratori a lottare contro questi metodi; e lottare per un programma positivo di Governo, per provvedimenti diversi, e a lottare anche per sentire che se è vero che c'è, come si dice, una classe dirigente corrotta e incapace, bene, è venuto il tempo di cambiare, di creare un'altra classe dirigente. E per questo chiamiamo i lavoratori alla lotta, dai minatori agli operai meccanici, ai lavoratori di altre categorie.

Io credo che questo qualcosa di nuovo ci sia. Sono stato a Licata, onorevole Avola, due settimane fa; in quella Licata che l'anno scorso votò bianco per protesta, ma dove oggi, alla fine del comizio che noi abbiamo fatto, molti hanno detto invece: beh! questa volta non votiamo bianco, questa volta votiamo rosso, per protesta, ed è un fatto importante che sia così; cioè votiamo, partecipiamo alla lotta politica, sentiamo che dobbiamo pesare e contare, che non è giusto estraniarsi; dobbiamo invece pesare e contare per modificare le cose. Ora, queste cose sono al nostro giudizio nel momento in cui ci accingiamo a una grande battaglia che è nazionale.

Questi problemi esigono certo, delle risposte da parte del Governo. Su una questione particolare, poi, io ritengo di dover chiedere al Governo una risposta precisa. Il Governo sa che è in corso uno sciopero di dipendenti regionali; sa anche che i dipendenti regionali stanno conducendo uno sciopero per proporre una trattativa al Governo, su una serie di punti e per porre la necessità di una ristrutturazione delle retribuzioni e la necessità di attuare rapidamente la riforma burocratica della Regione. L'onorevole Carollo è un uomo intelligente: dopo aver promesso l'inizio delle

trattative da quindici giorni, non dà inizio a queste trattative. Forse pensa che il rapporto tra i regionali e il Governo, comunque l'Assemblea, debba essere un rapporto condizionato dalla presenza in Aula o nella prima commissione del disegno di legge del partito comunista con cui si chiede la riduzione dello straordinario, e ritiene in questo modo di poter mettere i regionali contro i comunisti. Noi nell'assemblea dei regionali e anche nella assemblea sindacale dei regionali, abbiamo detto chiaramente che lo straordinario deve diminuire; che è bene che se ne faccia di meno di quanto se ne fa oggi; che soprattutto è bene arrivare ad una ridistribuzione degli stipendi e dei salari dei dipendenti regionali, per eliminare certe ingiustizie, per dare forse qualche cosa in più a chi ha poco e per togliere a chi ha molto. Abbiamo detto anche con grande forza e con decisione che lo straordinario è un altro dei mezzi attraverso cui anche i capi della pubblica amministrazione attuano la politica che fa il Governo, la politica di discriminazione e di ricatto. Ci sono persone che fanno 60 ore, altre che fanno 48 ore e magari non le hanno pagate del tutto, e c'è un notevole numero di dipendenti che magari non fanno lo straordinario e ne hanno pagate 60 ore.

CARFI'. 90 ore.

ROSSITTO. O anche 90 ore. E' un altro dei sistemi che scredita la Regione. Certo, siamo convinti che non si può operare sui bassi stipendi delle categorie più disagiate dei dipendenti regionali; siamo convinti che bisogna modificare anche la situazione e quindi anche la struttura delle retribuzioni; ma diciamo chiaramente all'onorevole Carollo: se si illude di potere contrapporre ai regionali il disegno di legge del partito comunista, lei si sbaglia. I sindacati hanno posto chiaramente il problema come è nel loro diritto, per la funzione che sono chiamati a svolgere: hanno chiesto una trattativa al Governo e al gruppo comunista su una serie di questioni. Io, come dirigente politico e anche come dirigente sindacale, sono convinto che una delle modifiche da apportare rapidamente è la struttura della retribuzione e la diminuzione dello straordinario. Tutto questo non per ledere gli interessi delle categorie meno abbienti dei regionali (anzi mantenendo questi

diritti, e per certi aspetti, per le categorie meno abbienti, migliorandoli un poco) ma per attuare giustizia e diminuire il potere dei grossi papaveri della burocrazia che sono gli strumenti attraverso cui si esercita il malgoverno nell'amministrazione della Regione siciliana.

SCATURRO. E che sono i peggiori nemici dell'Autonomia!

PRESIDENTE. Non vi sono altri deputati iscritti a parlare. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Giuseppe, Assessore alle finanze per il Governo.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per l'ordine dei nostri lavori, prima della replica finale del Presidente, esporremo alcuni criteri e daremo delle comunicazioni circa i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione.

In sede di Giunta del bilancio il Governo ha avuto modo di esporre il lavoro realizzato tra lo Stato e la Regione in ordine a questo difficile compito che da alcuni anni i vari Governi della Regione siciliana si sono assunti ma che ha trovato notevoli difficoltà e, per alcune voci di entrata, insormontabili difficoltà.

In sede di Giunta di bilancio il relatore di maggioranza e il relatore di minoranza hanno sollevato delle eccezioni circa il contenuto di una lettera con la quale il Commissario dello Stato ha invitato il Governo della Regione siciliana a omettere le previsioni di entrata per alcune voci di bilancio che per i passati anni erano state inserite, stanziate con un esatto ammontare. La Commissione di finanza ha avuto modo di ascoltare, e per parte mia e per parte del Presidente della Regione, i motivi ispiratori della condotta nuova e diversa dagli anni passati dell'attuale Governo della Regione; ha cioè ritenuto opportuno non polemizzare con il Commissario dello Stato per evitare che il bilancio del 1968 potesse correre il grave pericolo dell'impugnativa.

Devo ringraziare i relatori di maggioranza e di minoranza per il contributo che, a mezzo delle loro relazioni, hanno voluto offrire alla Assemblea e al Governo. Devo però precisare in ordine ad alcuni punti che sono stati esposti dal relatore di minoranza quella che è la attuale situazione per alcune partite di entrata.

Il relatore, onorevole Giacalone, ha accusato il Governo di avere presentato un bilancio riduttore della previsione di alcune entrate, quasi volendo così accusare il Governo di avere messo da parte alcune somme per utilizzarle successivamente nel corso dell'anno finanziario come partite emergenti.

Devo a questo riguardo informare gli onorevoli colleghi che le previsioni che sono state fatte per il bilancio del 1968 si fondano su uno dei punti programmatici di questo Governo, insediatisi nello scorso ottobre 1967; cioè a dire, se noi vogliamo, con una parola che ormai è già divenuta di moda, *ristrutturare* il bilancio non soltanto per le partite della spesa, ma anche per le partite dell'entrata. Noi dobbiamo prevedere delle entrate certe che non siano soggette ad una artificiosa lievitazione che poi successivamente, nel corso dell'anno, modifica le vere disponibilità di cassa del bilancio della Regione. Il Governo è stato accusato di avere voluto ridurre alcune previsioni e di avere voluto del tutto annullarne altre.

Mentre per alcune voci ci siamo rimessi a quello che sarà il giudicato della Corte costituzionale che nei prossimi giorni andrà a dare dei verdetti che noi ci auguriamo non limitativi della potestà tributaria e di accertamento della Regione siciliana, per altre voci invece il bilancio della Regione prevede degli stanziamenti maggiori con un aumento, nei confronti del bilancio del 1967 secondo una proporzione di circa il 7-8 per cento. Se si considera che le entrate così proporzionate in crescita costituiscano una previsione certa di entrata, essendo ragguagliate con le ultime entrate che noi abbiamo potuto accertare alla fine del 1967, se ne deduce che le entrate per circa 162 miliardi che sono state programmate nella previsione di entrata del bilancio della Regione sono entrate suscettibili di qualche marginale aumento, a differenza di quanto è avvenuto per gli esercizi passati.

L'anno scorso in sede di Giunta del bilancio è stata aumentata la previsione di entrata in misura tale che, all'atto del consuntivo, l'entità delle entrate è risultata diversa. Lo stesso è accaduto per l'esercizio precedente.

**Presidenza del Vice Presidente
Grasso Nicolosi**

In altri termini, le entrate nelle casse della Regione sono risultate inferiori rispetto a

quella che era stata la previsione un po' lievitata, incrementata artificiosamente, in sede di Giunta di bilancio.

Le entrate che danno un maggiore gettito nella casse della Regione siciliana, in applicazione delle norme di attuazione che sono state approvate dal Consiglio dei Ministri nel 1965, e che sono operanti dal 1° gennaio 1967 sono: l'imposta sul reddito dei fabbricati di lusso; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile; l'imposta sulle società, che dà un gettito in crescenza per 2 miliardi e 600 milioni; la ritenuta di acconto e l'imposta sugli utili distribuiti dalle società; la quota del 35 per cento dell'imposta unica sui giochi di abilità; l'addizionale del 10 per cento sull'imposta complementare; la maggiorazione dell'imposta per le ritardate iscrizioni a ruolo e per le prolungate rateizzazioni.

Non affluiscono invece nelle casse della Regione l'imposta sulle società e sulle ritenute di acconto sugli utili distribuiti dalle società perchè ancora queste partite hanno da completarsi attraverso un lavoro che si sta conducendo e che noi ci auguriamo possa essere portato a compimento nelle prossime settimane da parte della Banca d'Italia.

Nel campo delle tasse e in quello delle dogane le entrate sono state notevolmente aumentate per quanto riguarda il gas e la energia elettrica, le sovrapposte di confine sui gas incondensabili e sull'imposta di consumo sulle banane.

Queste partite danno entrate cospicue alla Regione.

Altre entrate, invece, sono state sottratte alla competenza primaria della Regione in virtù di un giudicato della Corte Costituzionale che si è avuto negli ultimi giorni dello scorso anno 1967 riguardante l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di conguaglio. Tuttavia lo Stato rimborsa direttamente la Ige agli esportatori siciliani per i prodotti industriali e per i prodotti dell'agricoltura esportati.

Perchè le entrate della Regione possano avere una definitiva certezza occorre che si superino notevoli altre difficoltà quali sono alcune impugnative sollevate dal Commissario dello Stato presso la Corte Costituzionale ed alcuni conflitti di competenza sollevati dalla Regione presso la stessa Corte.

Noi abbiamo una esperienza, onorevoli colleghi, invero triste, una esperienza negativa:

le sentenze della Corte Costituzionale sono, in generale, limitatrici della potestà della Regione siciliana, tanto che qualche eminente giurista consiglia quasi di non sollevare conflitti di competenza per non ridurre ulteriormente la nostra competenza e le nostre prerogative.

Non voglio addentrarmi sulle varie partite di previsione di entrata che sono state discusse punto per punto, voce per voce dalla Giunta di bilancio. Ho il dovere di rispondere ai colleghi dell'opposizione e particolarmente al collega relatore di minoranza che del resto ha fatto una pregevole ed elaborata relazione, ricca di dati, di parametri, di confronti, di statistiche che in fondo non guardano soltanto alle entrate della Regione ma costituiscono dei parametri in rapporto al territorio o alla popolazione della nostra regione e in rapporto alle altre regioni più progredite del Nord.

Non voglio addentrarmi nemmeno in questa elaborata esposizione della minoranza. Voglio soltanto rilevare come il Governo della Regione siciliana, in questi ultimi mesi, ha potuto mettere al proprio attivo delle conquiste. Sono delle conquiste — ho il dovere di rilevarlo onorevoli colleghi — che vengono talvolta strappate all'Amministrazione dello Stato. Presso i ministeri finanziari, Ministero delle finanze, Ministero del tesoro, esiste una burocrazia che vive ancora di una esperienza pluridecennale a carattere accentratore, una esperienza cioè a dire che non guarda alla articolazione dello Stato moderno, secondo i principii della Costituzione repubblicana e cioè di una Costituzione che guarda alle Regioni, alle autonomie regionali e specialmente alla nostra autonomia che ha una sua configurazione particolare.

Noi dobbiamo constatare un'avversione, una ostilità talvolta preconcetta dell'alta burocrazia romana ogni qualvolta si tratta di riconoscere giusti diritti della nostra autonomia. Noi, mentre rileviamo questo atteggiamento, riteniamo che esso debba essere superato. Ed in effetti, proprio in questi giorni nel condurre le trattative con la Ragioneria Generale dello Stato (perchè talvolta si tratta di trattative, di lunghe discussioni di pazienti esami analitiche, di varie, numerose, numerosissime voci di entrata) abbiamo dovuto constatare che non sono state sollevate questioni di principio, cioè a dire questioni di carattere giuridico costituzionale — ma sono

state sollevate questioni di carattere pratico in ordine al volume della maggiore o minore entrata che andava ad essere riconosciuta alla Regione siciliana.

Tuttavia, nonostante queste posizioni e situazioni un po' grige, abbiamo portato allo attivo di questo Governo, che ha una durata di pochi mesi, alcune vittorie. E vorrei dire, in poche battute, quali sono le voci che hanno dato maggiori entrate. Oltre che per i rimborsi Ige che ammontano 7 miliardi, è stato riconosciuto il nostro diritto per quanto riguarda le entrate per le tasse automobilistiche che hanno dato un ammontare di ben 6 miliardi; è un diritto che è stato riconosciuto proprio in questi giorni e per cui i risultati si concretizzeranno in un versamento di circa 12 miliardi. Per altre entrate extra tributarie, che sono composte di numerose voci, dettagli sono stati demandati per un esame analitico al Ministero delle finanze, al Ministero del Tesoro e ad altri ministeri.

Dopo questa breve esposizione della situazione delle entrate e dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, dovrei parlare di un altro settore del quale l'Assessorato sin dalla costituzione della Regione ha dovuto occuparsi: l'attività delle esattorie. In questi ultimi anni attorno alle esattorie, cioè a dire attorno agli agenti della riscossione delle imposte dirette nella nostra Isola, si è avuta tutta una letteratura e non poche volte alcuni di questi agenti delle imposte sono stati protagonisti ab extra di soluzioni politiche che, lungo il corso di questi ultimi anni si sono avute in Sicilia. Queste vicende, non certo brillanti della nostra Autonomia, hanno potuto trovare delle incrostazioni che si sono tradotte in concessioni a carattere oltremodo discrezionale degli amministratori del ramo, attraverso le cosiddette tolleranze.

Le tolleranze che questo Governo ha trovato nel momento in cui si insediava e esattamente nell'ottobre del '67, ammontavano a circa 2 miliardi e più. Cioè a dire, erano venute meno per concessioni auliche queste somme all'erario della Regione siciliana. Le tolleranze erano ripartite per buona parte fra tutti gli esattori della Sicilia, di tutte le province. Alcuni esattori, invero, sono stati sempre immuni da queste graziose concessioni. Oggi ho il dovere di annunciare ai colleghi dell'Assemblea che dai 2 miliardi del

1967 noi siamo arrivati a circa 300 milioni esattamente nel bimestre marzo-aprile 1968. Sono lieto annunziarvi che queste tolleranze entro la fine del '68 o anche prima, saranno del tutto eliminate.

Questo è un atto che credo tutti i colleghi dell'Assemblea appartenenti ai vari schieramenti politici, debbono riconoscere come atto di positiva attività amministrativa, come atto con il quale sono state tolte da alcune secche e da alcune incrostazioni che nulla avevano di buona amministrazione, queste somme che via via, nel corso dei prossimi bimestri, saranno versate per intero nelle casse della Regione.

Mi corre l'obbligo di dare una informazione circa un altro settore dell'Amministrazione delle finanze: l'Amministrazione del demanio. Come voi sapete, onorevoli colleghi, l'Assessorato regionale ha due Direzioni: la Direzione delle finanze e la Direzione del demanio. A norma della legge regionale 29 dicembre 1962 numero 28 sull'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione siciliana, l'Assessorato regionale delle finanze e del demanio ha una competenza esclusiva per la trattazione di tutti i beni dell'Amministrazione, dei beni del patrimonio e del demanio della Regione. Però non abbiamo una legge organica che stabilisca una amministrazione, una contabilità regolata per questa materia e del Demanio e del Provveditorato della Regione, cioè di quegli uffici che provvedono alla somministrazione del patrimonio mobile, dell'arredamento, delle attrezature, dell'autoparco.

In questi prossimi giorni il Governo della Regione presenterà un organico disegno di legge che comprende la trattazione della materia relativa all'autoparco, al Demanio, agli interventi per mantenere in linea ordinaria e in linea straordinaria questo immenso patrimonio della Regione che ogni anno va sempre più a crescere per il passaggio di beni che dallo Stato vengono consegnati al Demanio regionale.

Chiederemo alla Commissione di bilancio ed all'Assemblea uno stanziamento particolare di fondi perchè questo immenso patrimonio non vada perduto. Abbiamo dei beni che la Regione ebbe all'inizio della sua attività or sono venti anni; abbiamo degli altri beni demaniali, beni in edilizia fra cui quelli costruiti con gli investimenti della Regione nella

edilizia popolare, i centri sociali; immobili che sono costati alla Regione decine e decine di miliardi che non possono e non debbono andare perduti. Il disegno di legge che sarà sottoposto all'attenzione dell'Assemblea dovrà riordinare questa materia e dovrà fare sì che gli impegni finanziari notevolissimi che sono stati fin qui disposti, trovino una attenta tutela e i beni abbiano una più vigile e regolata manutenzione.

Io credo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, di avere dato una sia pur modesta e breve relazione di questo settore. Mi auguro che tutti i colleghi dell'Assemblea possano prendere conoscenza diretta di questa materia attraverso una pubblicazione che l'Assessorato regionale delle finanze sta curando, perchè le entrate che sono state fin qui ottenute dalla Regione dal 1947 ad oggi, possano essere meglio conosciute; una pubblicazione che darà non la sintesi ma una analisi per un confronto tra le entrate che si sono avute in Sicilia con l'Autonomia e le entrate che annualmente si sono avute nel bilancio dello Stato. Parametrando queste entrate noi vedremo la nostra microeconomia, la posizione, non voglio dire di povertà, non di abbandono, ma certamente di estrema, limitata disponibilità di fondi che risulta dal confronto fra il bilancio dello Stato ed il bilancio della Regione.

Alcuni studiosi hanno voluto sostenere una tesi: se le norme di attuazione che sono state approvate dal Consiglio dei Ministri nel 1965 anzichè fare riferimento ad alcune voci talvolta poste in maniera artificiosa dallo Stato, soprattutto per quanto riguarda quelle entrate e quelle partite di scopo, se lo Stato avesse in quel Consiglio dei Ministri riconosciuto diversamente le entrate tributarie della Regione perequandole ad una proporzione di entrata rapportata al bilancio dello Stato, certamente noi non avremmo avuto quelle difficili situazioni di carattere giuridico, interpretativo, costituzionale che sono il cruccio, che sono il tormento degli amministratori della Regione siciliana.

Se noi avessimo avuto un parametro di una percentuale che potrebbe andare dal 5 al 10 per cento delle entrate dello Stato, noi avremmo avuto una entrata cospicua certa annualmente, sicchè quella programmazione che noi abbiamo l'ambizione di volere tradurre, attraverso una legge, in un concreto programma

di opere e di iniziative di carattere culturale, sociale, sanitario, oggi non avrebbe quelle incertezze, quei sussulti e talvolta quelle difficoltà che noi tutti avvertiamo.

Se lo Stato avesse riconosciuto sul bilancio del 1968, che raggiunge la non modesta somma di 9 mila e più miliardi, una percentuale del dieci per cento, noi avremmo dovuto avere 900 miliardi; con una percentuale del 5-6 per cento la non modesta somma di ben 400-500 miliardi. Naturalmente tutto questo avrebbe potuto porre diverse soluzioni all'attività amministrativa della Regione cioè adeguare per l'impiego di queste ingenti somme attraverso una struttura più moderna, una più snella procedura amministrativa e contabile.

Nei prossimi mesi gli investimenti massicci che sono di già stanziati e che lo saranno attraverso l'articolazione che noi vogliamo che sia rapida dell'Amministrazione della Regione e soprattutto dello Stato, gli investimenti che sono stati già disposti con leggi speciali (col decreto legge e con la legge successiva che lo ratifica), e quelli che sono stati impegnati dalla Regione, si tradurranno anche in entrate massicce. Attraverso questa connessione fra gli impegni massicci di spesa e le entrate pubbliche che deriveranno da tali investimenti, noi potremo arricchire alcune voci di entrata quali sono i redditi di ricchezza mobile categoria C/2, le entrate relative agli appalti, gli investimenti maggiori per stabilimenti che si ampliano o che si costruiscono in Sicilia. Noi ci auguriamo pertanto che nel 1968 e nel 1969 — specie nella parte finale dell'anno, gli ultimi due bimestri del 1968 e 1969 — si abbiano maggiori entrate. Ed è questo l'auspicio: che le entrate vengano in Sicilia non attraverso una vessazione tributaria, non attraverso un fiscalismo esasperato, ma attraverso investimenti che creino occupazione e, attraverso l'occupazione, un migliore tenore di vita; insomma, che attraverso investimenti occupazionali si possa avere un reddito maggiore e quindi entrate certe maggiori per l'economia, per il bilancio della Regione siciliana.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Ono-

revole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento conclusivo dell'Assessore alle finanze, onorevole Russo, a me rimane da puntualizzare alcuni temi fondamentali di ordine politico. Dichiaro subito che rimane pur sempre problema attuale una graduale revisione della legislazione della Regione in ordine ai vari settori della spesa. Attraverso la graduale, necessaria revisione della vigente legislazione, non potranno non avversi, come l'Assemblea ha unanimemente auspicato, i riflessi positivi nello strumento formale che è quello del bilancio. E quando si dice *bilancio* non si intenda un riferimento esclusivistico sull'atto formale che, per il momento, abbiamo qui in Aula per la valutazione e la discussione.

Il bilancio, in termini politici, in termini di politica finanziaria regionale, è la somma di tutti gli strumenti di spesa o di orientamento di spesa, o di lievitazione di spesa, certo tutti gli strumenti destinati a incidere sul reddito, sulla economia della Sicilia, che nel loro complesso danno appunto il concetto del bilancio della Regione siciliana. In questo contesto, non c'è dubbio che si inseriscono, in maniera determinante, gli enti economici regionali i quali hanno contribuito in maniera amaramente notevole nella determinazione della economia della nostra Isola; hanno contribuito notevolmente a dare un carattere alla nostra spesa regionale, ma un carattere che ci lascia indubbiamente malinconici e delusi, tenuto conto che la nostra spesa, determinata dalla presenza e dall'attività degli enti economici, è stata largamente passiva di risultati e quindi questa situazione comporta e merita una pronta ed approfondita valutazione e un pronto intervento riordinatore e risanatore, quanto meno nelle auspicate prospettive; cosa che abbiamo, noi come Governo, qui dichiarato fin dall'inizio della nostra costituzione. Ma, come le grosse, varie ferite non possono essere rimarginate con immediatezza impossibile di interventi, o peggio, con una premurensità non molto soppesata degli interventi stessi, così, per quanto attiene gli enti economici regionali, occorre, noi lo dichiariamo responsabilmente, la diagnosi approfondita per gli strumenti risanatori, i più importanti e i più incidenti.

L'onorevole Rossitto ha diagnosticato la situazione degli enti e io posso dire che largamente concordo — lo dico amaramente —

concordo con la diagnosi che egli ha fatto, almeno per quella parte della diagnosi che lo ha portato ad accettare una situazione patologica degli enti economici regionali.

Già sappiamo che solo per dare senso e prospettiva all'Ente minerario siciliano si ipotizzano interventi dell'ordine di altre decine e decine di miliardi, fino ad arrivare a circa 100 miliardi di lire; già si sa che per dare ordine e prospettiva all'Espi si ipotizzano interventi risanatori — peraltro alcuni previsti da leggi esistenti — dell'ordine di decine e decine di miliardi. Ma questo potrebbe sembrare l'aspetto formalmente finanziario della situazione: c'è anche un aspetto politico di fondo, sostanziale, che merita l'attenzione, l'impegno e l'intervento operativo del Governo regionale. Dico del Governo regionale, ma credo che tutti i colleghi qui presenti siano persuasi che il Governo è, sì, un organo di intervento determinante ed è importante, ma non il solo. In azioni del genere, in attività riordinatrici del genere, non basta il solo Governo; è necessario anche l'armonico intervento, la sincronizzata volontà dei dirigenti stessi degli enti, dell'Espi, dell'Ente minerario, dell'Ast, dell'Esa. Nell'armonia della volontà, degli impegni e degli indirizzi finalizzati ad un unico obiettivo di riordino e di vitalità sta la condizione fondamentale per poter meglio sperare, dopo le amarezze che constatiamo e abbiamo constatato.

Io sono convinto che gli enti, nel loro complesso e nell'articolazione delle loro società amministrate o regolate, debbono agire con mente economica e non con sottofondo di aspirazioni politiche. Io sono convinto — ed in forza di questa convinzione agirò — che i mezzi economici non possono essere una ragione di commercio politico. Di fronte ad esperienze del genere, ove esse siano esistite, e di fronte ad eventuali speranze di continuazione su questa strada, il Governo dice chiaro e tondo di opporsi; e non solo di opporsi per atto di buona volontà, ma di opporsi per atti concreti di intervento, di opporsi perché le aziende che creiamo, gli enti che creiamo, hanno come compito e come obiettivo il miglioramento della economia e del lavoro della gente siciliana e non la soddisfazione, non raramente pettigola, spesso presuntuosa, di meriti politici che non possono essere assolutamente alla base di giudizi e di decisioni destinate a dar posti e a dar prebende.

Io sono assolutamente persuaso, per esempio — ed avevo il dovere di darla questa risposta perchè sono stato direttamente chiamato in causa dallo onorevole Rossitto e non solo da lui — che coloro i quali hanno dato le dimissioni per le ragioni a tutti note, credo che non l'abbiano dato fittiziamente. Non credo che lo abbiano fatto per ipocrisia politica o ipocrisia morale dettata da una necessità formale. Non avendo informazioni contrarie, non posso non prendere atto delle dichiarate, e alla data attuale certificate, volontà di coloro che hanno ritenuto di dovere dimettersi. Evidentemente anche qui le incrostazioni umane, le incrostazioni politiche, le sedimentazioni di passioni, di interessi, di speranze, comportano un lavoro di erosione e di modifica e quindi di riordino sotto ogni aspetto, piuttosto delicato ma non impossibile, anzi vincolante per il Governo sul piano politico e sul piano morale.

L'Assemblea avrà modo, forse anche nei prossimi giorni, di prendere in esame la situazione degli enti perchè sarà costretta a legiferare ancora una volta sull'Ente minerario e sull'Espi, tenuto conto che altri interventi si postulano per la vitalità dell'Ente minerario e dell'Espi. In tale occasione l'Assemblea di concerto approfondirà la sua diagnosi anche critica ed il Governo non respingerà il senso delle sue responsabilità perchè le diagnosi siano approfondite e serie affinchè le prospettive siano le più serene e le più valide per l'economia della Sicilia.

Desidero a questo punto dare una informazione all'Assemblea perchè giusto da alcune ore ho la notizia. Posso qui comunicare che l'Anic già decide di trasferire la sua sede sociale e fiscale in Sicilia con deliberazione che andrà a prendere il 27 aprile all'Assemblea dei suoi soci. Preciso: non si tratta dell'Anic Gela che non esiste più, non si tratta cioè della soddisfazione di un impegno che aveva l'Anic nei confronti della Regione per l'Anic Gela, ma si tratta di qualche cosa di più, vale a dire del trasferimento dell'intera Anic in Sicilia, del trasferimento — preciso — della sede fiscale e sociale. Questo significa che per il 1969 la Regione siciliana potrà riscuotere di imposte — in particolare, imposta di società — circa dieci miliardi in più all'anno. Naturalmente tutto questo è il frutto di trattative ed è il frutto anche di un rapporto armonico tra l'Eni e la Regione. Posso dirvi che se l'ar-

monia fra la Regione e l'Ente di Stato ha potuto dare e continua a dare questi frutti non può non derivarne la convinzione di continuare per questa strada che può portarci a rivedere anche non poche nostre posizioni di cui ha fatto cenno, almeno per un fatto particolare, lo stesso norevole Rossitto.

Onorevoli colleghi, concludendo questo dibattito io non ho la presunzione di affermare che lo strumento formale non meriti delle modifiche man mano che vada modificata la legislazione vigente. Ringrazio in particolare l'onorevole Nicoletti per la relazione di maggioranza che ha fatto e che contiene delle indicazioni assai interessanti e delle valutazioni fondate che certamente serviranno al Governo e a tutta l'Assemblea per l'approntamento del nuovo bilancio e anche per l'approntamento di vari disegni di legge che via via questa Assemblea dovrà prendere in esame per andare rivedendo la sua legislazione che è sedimentata in venti anni di attività legislativa. Di questo non abbiamo da vergognarci, ma, per la legge stessa della vita e quindi anche della vita politica, non si può non postulare delle revisioni che ringiovani scono non solo le leggi ma in particolare la classe dirigente che della legge è protagonista e causa e ragion d'essere.

Sicchè con questi sentimenti e con questi impegni che sono di serietà, anche nel senso dei limiti, e con sentimenti ad un tempo di gratitudine per tutti coloro che sono intervenuti e che avrei voluto ascoltare di persona se non fossi stato impedito per ragioni di ufficio, io dichiaro a nome del Governo di essere, con serietà di propositi, favorevole al passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. I relatori di maggioranza e di minoranza intendono prendere la parola a chiusura della discussione generale?

NICOLETTI, *relatore di maggioranza.* No, signor Presidente.

GIACALONE VITO, *relatore di minoranza.* Neanch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

L'Assemblea regionale siciliana

premessa la validità delle esigenze generalmente sottolineate che in Sicilia, sia ai fini

del perseguitamento di migliori risultati produttivi, sia per un maggiore impiego di mano d'opera e per più elevati redditi di lavoro, venga affrontato in modo organico il problema della difesa e conservazione delle terre e in particolare di quelle montane e collinari, difesa da attuarsi anche col ricorso ai rimboschimenti e comunque con difese arboree ed arbustive, oltre che con concomitanti opere sistematorie, col fine altresì di assicurare, con la idonea regimazione delle acque, la conservazione ed accumulo di esse allo scopo del loro utilizzo per usi agricoli, industriali e civili;

ritenuto che una tale esigenza non possa essere posta in astratto o col ricorso a tecniche valide per altre zone climatiche e per altri ambienti socio-economici e cioè che, per converso, deve essere posta in correlazione sia con le peculiari caratteristiche del nostro clima mediterraneo, sia con la realtà e le ragioni storiche degli attuali insediamenti e delle strutture agricole che debbono venire modificate con vantaggio e progresso delle popolazioni e comunque senza danni per esse;

considerato che, viceversa, nonostante ingenti sprechi di pubblico denaro, gli interventi di oltre un ventennio di politica forestale, per lo più dettati ed imposti dalle prevalenti esigenze di profitto delle imprese appaltatrici delle opere, hanno avuto risultati poco apprezzabili per la regimazione delle acque, per la difesa degli invasi e per le finalità dello sviluppo irriguo, nonché per le stesse realizzazioni forestali, mentre peraltro si sono sviluppate in rozza polemica con le insopportabili esigenze degli allevatori e dei coltivatori di monti e di collina ai quali sono stati sottratti, spesso ingiustificatamente ed indiscriminatamente, migliaia di ettari di terra produttiva;

considerato che, specie ad opera della Cassa per il Mezzogiorno, si va adesso delineando una progettazione volta alla difesa massiva degli invasi costruiti o in via di costruzione per preservarli da interramenti che renderebbero inutili opere costate miliardi e che dovrebbero assicurare su migliaia di ettari una agricoltura irrigua ricca e progredita;

considerato che, pur nel quadro di un tale giusto indirizzo che si delinea, occorre evitare ulteriori ingiustificate sottrazioni di terreni,

specie là ove le pendenze rendono consentibile l'utilizzo delle terre per la razionalizzazione della attività zootecnica, limitando per converso i rimboschimenti e comunque le coperture arboree ed arbustive ai valloni, alle sponde dei torrenti, agli inculti produttivi ed in generale alle superfici con pendenze superiori a quelle limite per le colture e per l'allevamento in relazione alla natura e giacitura dei terreni, ed estendendo invece le aree di intervento per le opere di sistemazione idraulica (briglie, muretti paraterra, aclini in muratura, scoronamenti, ecc.);

considerato che un tale criterio selettivo, per un verso comporta un maggiore impegno di lavoro manuale e tecnico limitando l'uso massivo dei mezzi meccanici e quindi elevando l'impiego complessivo di mano d'opera, mentre non vi è dubbio che l'eventuale maggior costo per ettaro verrebbe di gran lunga compensato, sia dalla minore quantità di terreni da espropriare, sia dalla destinazione di essi ad una attività allevatoria ed agricola più attiva e più intensiva;

considerato che l'Azienda delle foreste demaniali della Regione, nonchè gli Ispettorati delle foreste dispongono di personale altamente qualificato, oltre che di centinaia di capi operai scarsamente utilizzati;

considerato, infine, che la Regione, che pure ha competenza primaria per l'agricoltura non coordina nemmeno gli interventi dello Stato con i suoi,

impegna il Governo

1) a predisporre un piano generale che, ai sensi del D.L.P. 22 giugno 1946, numero 40, censisca le terre che possono essere irrigate nella Regione con la previsione delle opere di raccolta e di regimazione delle acque, unificando tutte le sparse progettazioni nella materia e determinando, sia pure con larghi margini di approssimazione, una graduatoria in relazione al rapporto tra il costo delle opere e la loro utilità socio-economica;

2) a rivedere tutti i progetti di opere idraulico-forestali dello Stato (Cassa per il Mezzogiorno) e della Regione, applicando rigorosamente, nel senso anzidetto, i criteri della più aggiornata scienza in difesa del suolo in zone mediterranee, senza spreco di

terreni utilizzabili a colture agrarie e destinabili ad una ammodernata tecnica allevatoria;

3) ad indennizzare i proprietari dei terreni che dovessero comunque essere espropriati o con terreni a valle dell'invaso, ai sensi della legge del 1952, e con indennità valutate con reali stime di mercato;

4) ad eseguire tutte le opere di sistemazione idraulico-forestale in economia diretta sotto la direzione della Azienda forestale e degli Ispettorati forestali potenziandoli opportunamente in personale ed in attrezzature (19).

RUSSO MICHELE - MUCCIOLI - SAMMARCO - MARILLI - ROSSITTO - BUTTAFUOCO - CORALLO - SCATURRO - MAZZAGLIA - MESSINA - RIZZO - COLAJANNI - Bosco - PANTALEONE.

L'Assemblea regionale siciliana

premesso che a norma del nostro Statuto l'Assemblea è tenuta ad approvare il bilancio entro il 31 luglio dell'anno precedente, mentre è da sempre prassi costante il ricorso all'esercizio provvisorio e spesso, come per questo bilancio, dopo un vuoto legislativo;

premesso altresì che questo ritardo, pur con il rimedio dell'esercizio provvisorio, ha effetti deleteri sulla spesa, che procede a strappi e a bocconi, con ingorghi nell'ultimo mese di esercizio, con progetti che si trascinano dagli esercizi precedenti e risultano poi invecchiati sul piano tecnico e amministrativo, con ritardi nei pagamenti, con la paralisi per mesi e con il sovraccarico in altri, con disagio gravissimo di tutti i creditori della Regione, con il grave discredito che ne conseguе per l'Istituto regionale, più lento e impacciato nella spesa persino di talune amministrazioni dello Stato;

premesso infine che è inammissibile, specie dopo la riforma del regolamento, che l'Assemblea dedichi più di metà del suo tempo o in attesa del bilancio o per la sua discussione, con grave danno di tutto il lavoro legislativo e di quello ispettivo e della qualificazione stessa del bilancio che può essere realizzata con la riforma della legislazione sostanziale,

impegna il Governo regionale

a presentare entro due mesi dell'approvazione del bilancio relativo all'esercizio corrente il preventivo del 1969 (20).

RUSSO MICHELE - CORALLO - GIALONE VITO - DE PASQUALE - Bosco - MESSINA - RIZZO - MARARO.

L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che nel bilancio di previsione della Regione debbono trovare riscontro, attraverso l'impegno di spesa, gli orientamenti e gli indirizzi dettati dall'Assemblea e che, per le materie per le quali la Regione ha potestà legislativa e decisionale primaria — come è per l'agricoltura — questa deve affermarsi secondo una linea programmatica, la quale deve prendere sostanza attraverso il coordinato ed integrale indirizzo delle risorse finanziarie di cui la Regione dispone direttamente e di quelle ad essa attribuite a mezzo degli stanziamenti statali;

constatato che — invece — nel bilancio di previsione sottoposto all'esame dell'Assemblea manca ogni riscontro di entrata e di spesa relativamente agli stanziamenti previsti per la Regione dalla legge 27 ottobre 1967, numero 910 (Piano verde numero 2), mentre gran parte delle previsioni di spesa non derivano da leggi sostanziali ma, o finanziano leggi nazionali o sono destinate ad interventi ripetitivi di interventi statali, peraltro indicati per memoria;

constatato che troppa parte del bilancio regionale è utilizzato nel settore dell'agricoltura per opere pubbliche, mentre queste debbono essere eseguite a mezzo degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero e con il pieno impiego dei fondi dell'articolo 38 destinati all'agricoltura, stanziamenti pubblici che debbono essere coordinati, programmati e distribuiti a livello regionale;

considerato che sono stati totalmente disattesi gli impegni derivanti dalla mozione approvata dall'Assemblea in data 14 dicembre 1967 e riguardanti l'Esa ed i suoi compiti istituzionali, mentre gli stanziamenti previsionali del bilancio appaiono considerare prioritarie, se non esclusive, le funzioni dei consorzi di

bonifica e degli altri organismi burocratici periferici dello Stato;

constatato l'ulteriore aggravamento di tutta la situazione nelle campagne, certamente dovuto anche alla inefficienza della impostazione della spesa cui è fatto cenno prima, situazione i cui effetti si possono misurare attraverso la costante tendenza all'esodo dalle campagne ed alla emigrazione, la instabilità e precarietà delle imprese coltivatrici, l'insicurezza e la aleatorietà dei redditi di lavoro, la crescente debolezza sul mercato dei prodotti siciliani anche i più pregiati;

ritenuto che tutto ciò non può essere attribuito soltanto alla organica incapacità dei Governi regionali in Sicilia di far fronte ai loro compiti in rapporto ai gravi e ponderosi problemi dell'agricoltura, ma che risponde invece anche ad una calcolata scelta politica intesa a disattendere le richieste e le attese dei lavoratori, dei coltivatori e degli strati democratici, e con esse le esigenze di rinnovamento dell'agricoltura e delle sue strutture; e che tutto ciò avviene inoltre attraverso la supina subordinazione alle scelte internazionali del MEC e del Governo centrale, anche secondo una linea antimeridionale (politica internazionale dei prezzi, orientamenti del Piano verde e della Cassa per il Mezzogiorno), fino allo esautoramento delle prerogative dello Statuto che assegna alla Sicilia potestà primaria nel settore agricolo;

impegna il Governo

1) a rendere nota la effettiva competenza regionale relativa agli stanziamenti del Piano verde per poterne assicurare da una parte l'iscrizione in entrata nel bilancio e dall'altra le iscrizioni delle corrispondenti voci in uscita secondo una programmazione previsionale della spesa, che dovrà essere coordinata con gli interventi propri per il bilancio regionale e tenendo conto dei programmi e degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, il tutto tendendo al potenziamento dell'azienda coltivatrice e delle sue forme associative nonché alla elevazione dell'occupazione;

2) a riconoscere validità alle direttive del piano di sviluppo dell'Esa e a darne attuazione, e quindi a considerare inapplicabili le

direttive di cui al decreto ministeriale 22 maggio 1967 perchè lesive degli interessi della agricoltura siciliana e delle stesse prerogative della autonomia;

3) a provvedere al trasferimento in proprietà agli assegnatari delle terre della riforma agraria;

4) ad emettere i decreti di esproprio per le grosse proprietà per le quali a suo tempo già l'Esa ha deliberato;

5) a fare assolvere all'Esa le sue funzioni di organo unico della programmazione e del coordinamento in agricoltura, e in questo quadro a predisporre la soppressione di tutte le vecchie bardature corporative a cominciare dai famigerati consorzi di bonifica;

6) a dotare l'Esa dei finanziamenti necessari per fargli assolvere i suoi compiti istituzionali e a provvedere alla sua necessaria ri-strutturazione e decentramento per adeguarlo alle sue nuove esigenze (21).

RINDONE - RUSSO MICHELE - MARIOTTI - SCATURRO - PANTALEONE - Bosco - De PASQUALE.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa agli ordini del giorno. Si inizia dall'ordine del giorno numero 20, che ho testè letto.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 20.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno non è soltanto un richiamo d'occasione al rispetto dei termini costituzionali per l'approvazione del bilancio. Vuole essere qualche cosa di più; vuole essere una proposta concreta per l'adempimento di un dovere costituzionale e statutario e di una necessità di buona amministrazione. Noi, nel dibattere il bilancio della Regione, siamo stati mossi da due ordini di sentimenti. Da un lato l'esigenza di fare del bilancio lo specchio fedele delle leggi della Regione, perchè vi sono ancora delle poste che non si richiamano ad autorizzazioni sostanziali di spesa; e per questo abbiamo sollecitato la presentazione delle leggi sostanziali. Abbiamo preso in considerazione le di-

verse proposte e le abbiamo giudicato assolutamente insufficienti e risibili; mi riferisco alle proposte presentate dal Governo, che si limitano poi, in definitiva, a due aspetti: la agricoltura e il settore dello sviluppo economico. Però, assieme a questa esigenza di ri-strutturare il bilancio, siamo mossi, nel presentare questo ordine del giorno, da un'altra esigenza, che ci pare altrettanto fondamentale e che non è in contrasto con l'esigenza di operare la ristrutturazione nei termini statutari; e cioè l'esigenza che l'Assemblea approvi il bilancio nei termini statutari.

Se questa proposta sarà approvata, onorevole Presidente della Regione, si verificherà che noi quest'anno approveremo due bilanci. Infatti il nuovo bilancio per l'esercizio 1969 dovrebbe essere approvato entro il 31 luglio. Molti ritengono che il bilancio debba essere presentato entro il 31 luglio; non è così: entro il 31 luglio deve essere approvato. Il nostro Statuto dice che il bilancio deve essere approvato entro il 31 gennaio; ma questa data valeva quando il bilancio aveva decorrenza dal 1º luglio. Adesso che c'è la coincidenza del bilancio con l'anno solare, dobbiamo spostare i termini indietro di sei mesi.

Ma io non faccio una questione di carattere formale. Dico che vi è l'esigenza di rendere il bilancio agibile fin dal primo giorno dello esercizio per dare all'Amministrazione effettivamente dodici mesi a sua disposizione per spendere il bilancio. Noi quest'anno, nonostante la riforma del Regolamento che prevede il voto palese per l'approvazione del bilancio, siamo ad aprile ed ancora non abbiamo approvato il bilancio. Si è proceduto per dicesimi; l'esercizio provvisorio prevede soltanto di potere spendere per gli stipendi agli impiegati e per le esigenze derivanti dal terremoto, secondo quanto dispone l'apposita legge speciale. Quando il bilancio sarà approvato dovrà essere pubblicato e quindi passerà dell'altro tempo. Praticamente l'Amministrazione potrà effettivamente applicare il bilancio avendo davanti a sè non l'intero esercizio, ma soltanto i sei mesi che resteranno. Tutto questo con grave danno, anche per la utilizzazione del nostro personale e dei mezzi di cui, l'Amministrazione dispone; per cui succede che per una parte dell'anno vi è un affollamento, una calca di provvedimenti e per sei mesi non si fa praticamente niente. Questo comporta che i progetti invecchiano, si

trascinano da un esercizio all'altro e devono essere rinnovati; e questo si riflette poi nella lentezza della spesa produttiva, che è stata sottolineata sia dal relatore di maggioranza, sia dal relatore di minoranza, sia negli interventi su questa materia.

Con la proposta che noi facciamo, invitiamo, praticamente, il Governo a presentare il bilancio. E' naturale che terremo conto che abbiamo fatto una discussione di quattro mesi.

Questo vuole essere il senso dell'ordine del giorno, non è una sollecitazione così, generica, all'adempimento costituzionale. Noi, pur essendoci battuti, come ci battiamo e continueremo a batterci per la modifica strutturale profonda del bilancio, pensiamo intanto che si possa fare questa modifica profonda, nel senso che non si continui, per l'avvenire, a ricorrere all'esercizio provvisorio o addirittura ad uscire dai termini costituzionali anche dell'esercizio provvisorio.

Questa riforma deve essere fatta nella sede propria, che è quella delle leggi sostanziali: anzicchè dedicare buona parte del nostro tempo, sotto l'incalzare del bilancio, per riformare il bilancio con leggi sostanziali, noi avremo a disposizione l'intero esercizio, salvo un mese o due che dovremo dedicare al bilancio.

In questa maniera, noi contiamo di dare un contributo per elevare qualitativamente il nostro lavoro legislativo. Il bilancio deve essere una operazione breve, rapida; e certamente — mi si consenta questa nota polemica anche in questa sede — ci sarebbe stata una discussione breve se il bilancio fosse stato conforme alla legislazione sostanziale, cioè se tutti i capitoli avessero avuto delle autorizzazioni sostanziali di spesa, se non vi fossero stati tutti quei numerosi stanziamenti sostitutivi di analoghi stanziamenti dello Stato, se non ci fossero state, se non ci fossero ancora delle leggi superate che devono essere riformate.

Se noi dedicassimo il nostro lavoro legislativo a una riforma più profonda della legislazione sostanziale, l'esame del bilancio — specifico adesso, dopo la riforma del Regolamento che non consente di fare del bilancio uno strumento per manovre di sfiducia, per imboscate nei confronti del Governo — può essere rapidissimo, sempre che il Governo si uniformi a fare un bilancio fedele, specchiato in ordine a quelle che sono le autorizzazioni

sostanziali di spesa. Nello stesso tempo questo ci consentirebbe di avere a disposizione tutto il nostro tempo per fare quelle riforme di natura sostanziale del bilancio che sono nei voti dei partiti di opposizione e anche di altri colleghi. Il nostro lavoro legislativo, insomma, potrebbe procedere con più armonia, dedicando un tempo ristretto a una legge formale, come è quella del bilancio, e invece un tempo maggiore, una maggiore riflessione, un maggiore approfondimento alle leggi sostanziali. Ecco perchè abbiamo presentato questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione?

CAROLLO, Presidente della Regione. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

RUSSO MICHELE. Chiedo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 20 dell'onorevole Russo Michele ed altri, che è stato accettato dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*L'Assemblea approva*)

Comunico che è stato testé presentato un altro ordine del giorno, del quale do lettura:

L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il personale dell'Esa trovasi in sciopero a tempo indeterminato per avere approvato il regolamento organico;

considerato che l'approvazione di detto regolamento organico discende dalla legge istitutiva dell'Esa, e pertanto rimane un preciso ed incontestabile diritto del personale dello Esa, peraltro ormai da decenni deluso nelle sue legittime aspettative;

considerato, inoltre, che lo sciopero dei dipendenti dell'Esa ha totalmente paralizzato l'attività dell'ente medesimo con grave nocumulo per l'agricoltura isolana;

ritenuto, infine, che il Governo della Regione col suo atteggiamento rischia di compromettere le già preoccupanti prospettive agricole della Regione;

VI LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

4 APRILE 1968

impegna l'Assessore all'agricoltura alla immediata approvazione del regolamento organico dell'Esa nel testo già esitato dal Consiglio di amministrazione dell'ente medesimo ed in atto giacente presso il suo Assessorato. (22)

MUCCIOLI - NICOLETTI - MANNINO.

Questo ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non potrà essere illustrato dai presentatori. L'illustrazione degli altri due ordini del giorno è rinviata a domani.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 5 aprile 1968 alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Svolgimento della interpellanza numero 78: « Mancata inclusione del rappresentante dell'Alleanza dei coltivatori siciliani nel Consiglio di amministrazione dell'Espi », degli onorevoli Rindone e Scaturro.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A).

2) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A).

3) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A).

4) « Utilizzazione del personale delle scuole sussidiarie mantenuto in servizio ai sensi della legge regionale 12 aprile 1967, numero 45 » (139/A).

5) « Soppressione delle scuole sussidiarie della Regione siciliana » (158/A).

6) « Autorizzazione di spesa per la attuazione dei compiti dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico previsti dalla legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28 » (202/A).

7) « Soppressione della Scuola professionale della Regione siciliana » (159/A).

III — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della Sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 20,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

SALADINO. — « All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se rispondono a verità i rilievi mossi alla gestione commissariale del Consorzio di bonifica « Quattro Finaite Giardo, eccetera », nel convegno dei consorziati recentemente svoltosi a Prizzi, in ordine all'immobilismo della gestione, insensibile ai problemi che assillano gli agricoltori del comprensorio, in particolar modo per quanto riguarda la viabilità, l'elettrificazione e l'approvvigionamento idrico nelle campagne, ed in ordine a tutte le iniziative atte a promuovere ed incrementare lo sviluppo agricolo della zona abbandonata da sempre, mentre i consorziati si sono visti aumentare i contributi senza contropartita di opere e di realizzazioni.

Chiede altresì di sapere quale ruolo debbano continuare ad assolvere i consorzi nel nuovo assetto dell'agricoltura siciliana ». (25) (Annunziata il 9 ottobre 1967)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, si trasmettono le seguenti notizie in ordine alla interrogazione indicata in oggetto:

Il Consorzio di bonifica Quattro Finaite Giardo ha realizzato le seguenti opere di bonifica:

1) Strada consorziale Quattro Finaite Giardo (chilometri 22);

2) Strada consorziale Margana-Prizzi (chilometri 8);

3) Strada consorziale Portella della Croce-Ponte San Giuseppe sulla strada statale 121 (chilometri 12);

4) Sistemazione idraulico-forestale distretto di trasformazione integrale;

5) Sistemazione idraulico-montana Sant'Antonio e suoi affluenti;

6) Completamento sistemazione idraulico-forestale bacino del torrente Riena;

7) Elettrodotto consorziale, primo stralcio;

8) Abbeveratoio Passo dell'Oleandro;

9) Opere di captazione per l'acquedotto consorziale Acqua di Mezzo - Riena;

10) Approvvigionamento idrico del Distretto Acquedotto rurale Sorgenti Riena-Zotta - Favata - Serra.

Le strade segnate ai numeri 1 e 2, dichiarate provinciali, sono state consegnate alla Amministrazione provinciale di Palermo.

La rete dell'elettrodotto consorziale entrerà in funzione non appena l'Ente siciliano elettricità (Ese) avrà ultimato gli allacciamenti essendo già stata stipulata con il predetto Ente la Convenzione per la fornitura della energia.

Nello stesso tempo il Consorzio sta redigendo una perizia suppletiva per l'alimentazione elettrica di nuove zone del comprensorio.

Ha in corso di realizzazione le seguenti opere:

1) Strada dalla militare Prizzi - Lercara al chilometro 1 + 300 della strada statale 118;

2) Costruzione borgo rurale Portella Riena in territorio del comune di Castronovo di Sicilia.

Le seguenti opere finanziate sono in corso di progettazione:

1) Captazione sorgenti e costruzione abbeveratoi;

2) Strada numero 16, dal chilometro 43 + 300 alla strada statale Corleone - Campofelice di Fitalia - Prizzi;

3) Strada numero 17 Prizzi - Monaci - Molara alla Campofelice di Fitalia - Prizzi.

Il Consorzio inoltre, ha redatto la perizia studi per la redazione del piano generale di bonifica, relativo alla zona del nuovo ampliamento del territorio consortile.

Allorchè sarà approvata dalla competente autorità, il Consorzio provvederà alla redazione del piano di bonifica che integrerà il precedente ed in base al quale potranno essere eseguite altre opere di bonifica nei territori compresi nel predetto ampliamento.

Al Consorzio è stata affidata anche la costruzione del Campo boario di Prizzi.

Per quanto concerne i ruoli di contribuenza gravante sulla proprietà, sin dal 1963 è stata applicata l'aliquota di lire 4,50 per ogni lira di reddito dominicale catastale per il vecchio comprensorio, e sin dal corrente anno l'aliquota di lire 1,50 per ogni lira di reddito dominicale catastale per il nuovo comprensorio. Va fatto presente che dall'importo dei ruoli di che trattasi, vengono prelevate le quote delegate per i mutui in corso di ammortamento a suo tempo stipulati per la quota di spesa a carico della proprietà per opere di bonifica già realizzate.

Viene chiesto, infine, nell'interrogazione quale ruolo debbano continuare ad assolvere i Consorzi nel nuovo assetto della agricoltura siciliana.

In merito è opportuno far presente che i Consorzi di bonifica hanno assolto ed assolveranno i compiti loro demandati dal regio decreto 13 febbraio 1933, numero 215 e successive modificazioni, che dettano le norme sulla bonifica integrale.

Infatti essi sono lo strumento fondamentale per portare a termine la bonifica integrale mediante l'esecuzione delle opere pubbliche che sono l'indispensabile premessa per la realizzazione delle opere di trasformazione fonciaria». (23 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Sardo.

MANNINO. — « Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere i motivi per cui il Ministero dei lavori pubblici non concede ancora il nulla-osta allo anticipato inizio dei lavori di costruzione della diga San Giovanni sul fiume Naro, il cui decreto di concessione all'Esa è stato perfezionato con registrazione alla Corte dei Conti da oltre un anno.

La ritardata concessione non consentendo l'esperimento della gara di appalto dei relativi lavori provoca oltre ogni altra conseguenza la più viva agitazione delle popolazioni interessate che vedono disattesa la loro legittima speranza di realizzare un'opera che rappresenta la premessa necessaria alle trasformazioni dell'agricoltura di una vasta zona dello agrigentino e quindi a nuove condizioni di sviluppo della stessa.

Viene richiesta adeguata iniziativa ed opportuni provvedimenti per ovviare a tale ritardo e consentire il rapido avvio dei lavori di costruzione della predetta gara ». (79) (Annunziata l'8 novembre 1967)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, in merito alla interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue:

Con decreto di questo Assessorato numero BO/4521 del 6 ottobre 1966, già registrato alla Corte dei Conti, è stata concessa all'Esa la esecuzione dei lavori di costruzione del serbatoio San Giovanni sul fiume Naro per l'importo di lire 4.731.240.000.

Tuttavia poichè l'Esa non era ancora in possesso della disponibilità giuridica delle acque da utilizzare, nel predetto decreto è stata inserita la prescrizione di procedere, in base alle vigenti disposizioni di legge, all'appalto delle opere soltanto dopo la concessione delle acque da utilizzare, o, nelle more della autorizzazione, all'anticipato inizio dei lavori ai sensi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, numero 1775.

In data 4 giugno 1966 l'Esa ha richiesto la predetta autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici - Amministrazione generale delle acque ed impianti elettrici.

Di recente il Consiglio superiore dei lavori pubblici con nota numero 368 del 26 ottobre 1967 ha comunicato che l'istanza dell'Esa è stata esaminata in data 21 settembre scorso e rinviata per integrazione di atti.

In data 18 febbraio 1968 l'Ufficio del genio civile di Agrigento ha fatto conoscere che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto di non dovere adottare per il momento alcuna determinazione in attesa che venga risolta l'alternativa, uso potabile od irriguo, circa la destinazione delle acque da invasare, emergente dalle previsioni del piano

regolatore generale degli acquedotti, stabilendo fra l'altro il ridimensionamento delle progettate opere in relazione alla minore disponibilità idrica determinata in metri cubi 10,8 milioni.

Per quanto concerne invece l'autorizzazione all'anticipato inizio dei lavori la medesima è stata concessa con decreto numero 3859 del 26 gennaio 1968, subordinatamente, però, allo impegno da parte dell'Esa di consentire l'utilizzazione dell'opera ad uso potabile, nel caso che l'alternativa di cui sopra è cenno venisse risolta in tal senso, ed altresì al proporzionamento delle previsioni progettuali alla diminuita disponibilità idrica.

Al riguardo l'Assessorato sta interessando gli organi competenti per far presente che ove non venisse assicurata la libera disponibilità delle acque per uso irriguo, non intenderebbe più realizzare l'opera ». (23 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Sardo.

GIACALONE VITO, GIUBILATO — « Allo Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i cacciatori del comune di Marsala per il divieto che — di fatto — viene ad essi imposto di esercitare il loro diritto a motivo dei discutibili e, a volte, illegali permessi concessi a pochi privilegiati beneficiari da parte degli organismi preposti alla regolamentazione dell'attività venatoria. In considerazione della grave situazione che si è venuta a creare soprattutto nella fascia costiera che lega il comune di Marsala a quello di Mazara del Vallo dove financo gli stessi agenti del Corpo forestale regionale si rendono complici degli abusi denunciati, gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento si proponga di mettere in atto l'Assessore per il ripristino della legalità che dovrà permettere il libero esercizio del diritto di caccia a chi, oltretutto, paga per esso regolarmente le tasse ». (82) (Annunziata il 14 novembre 1967)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana si trasmettono le seguenti notizie in ordine alla interrogazione indicata in oggetto:

Le lamentele dei cacciatori di Marsala sono

volte contro il principio degli appostamenti fissi di caccia che vengono rilasciati a norma degli articoli 16, 17, 18, 19 e 20 del testo unico sulla caccia e che comportano delle limitazioni al libero esercizio venatorio.

I postulanti desiderano che tali autorizzazioni non vengano rilasciate agli eventi diritto, peraltro in numero di cinque. Detti appostamenti sono regolarmente autorizzati, in quanto i concessionari si sono attenuti alle vigenti disposizioni di legge che regolano la materia, sono proprietari e possessori dei terreni ed hanno pagato all'erario le tasse e soprattutto dovute per legge.

In merito all'ingerenza delle guardie forestali, non risulta che le stesse abbiano preso parte a presunti abusi, in quanto, presso gli appostamenti fissi di Mazara, hanno svolto servizio di vigilanza due guardie della Federazione siciliana della caccia di Trapani, debitamente autorizzate ». (23 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Sardo.

LENTINI. — « Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

per conoscere a che punto si trova, al Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'esame del progetto di costruzione della diga "San Giovanni" sul fiume Naro;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale ritardo e consentire il rapido avvio dei lavori ». (83) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*) (Annunziata il 14 novembre 1967)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, in merito alla interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue:

Con decreto di questo Assessorato numero BO/4521 del 6 ottobre 1966, già registrato alla Corte dei Conti, è stata concessa all'Esa la esecuzione dei lavori di costruzione del serbatoio San Giovanni sul fiume Naro per l'importo di lire 4.731.240.000.

Tuttavia poiché l'Esa non era ancora in possesso della disponibilità giuridica delle acque da utilizzare, nel predetto decreto è stata inserita la prescrizione di procedere, in base alle vigenti disposizioni di legge, allo appalto delle opere soltanto dopo la conces-

sione delle acque da utilizzare, o, nelle more della autorizzazione, all'anticipato inizio dei lavori ai sensi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, numero 1775.

In data 4 giugno 1966 l'Esa ha richiesto la predetta autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici - Amministrazione generale delle acque ed impianti elettrici.

Di recente il Consiglio superiore dei lavori pubblici con nota numero 368 del 26 ottobre 1967 ha comunicato che l'istanza dell'Esa è stata esaminata in data 21 settembre scorso e rinvia per integrazione di atti.

In data 18 febbraio 1968 l'Ufficio del Genio civile di Agrigento ha fatto conoscere che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto di non dovere adottare per il momento alcuna determinazione in attesa che venga risolta l'alternativa, uso potabile od irriguo, circa la destinazione delle acque da invasare, emergente dalle previsioni del piano regolatore generale degli acquedotti, stabilendo fra l'altro il ridimensionamento delle progettate opere in relazione alla minore disponibilità idrica determinata in metri cubi 10,8 milioni.

Per quanto concerne invece l'autorizzazione all'anticipato inizio dei lavori la medesima è stata concessa con decreto numero 3859 del 26 gennaio 1968, subordinatamente, però, allo impegno da parte dell'Esa di consentire l'utilizzazione dell'opera ad uso potabile, nel caso che l'alternativa di cui sopra è cenno venisse risolta in tal senso, ed altresì al proporzionamento delle previsioni progettuali alla diminuita disponibilità idrica.

Al riguardo l'Assessorato sta interessando gli organi competenti per far presente che, ove non venisse assicurata la libera disponibilità delle acque per uso irriguo, non intenderebbe più realizzare l'opera ». (23 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Sardo.

PANTALEONE. — « All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere il numero delle pratiche di pagamento della quota di integrazione del prezzo del grano duro evase dall'Esa nel mese di ottobre, e se è vero che la media delle somme pagate per ogni pratica è stata di lire 450.000, mentre la media provinciale è di lire 90.000 ».

Inoltre si desidera sapere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare il

perdurare della palese discriminazione — continuata anche nel mese di novembre —, la quale, fra l'altro, da luogo a errori ed illegalità.

A tale proposito si segnala quanto avvenuto a Villalba ove un gruppo di fortunati (27, su oltre 600) hanno incassato nei primi del mese di ottobre nella sede del Partito socialista unitario le quote suddette per terreni in territorio di Castellana Sicula, ed anche per terreni inesistenti, o, comunque, non coltivati a grano, mentre a Vallefunga Pratameno i produttori di grano sono stati costretti a versare lire 1.000 per ogni pratica inoltrata ed ora, si dice, sono esposti a versare una percentuale sulle somme esatte o da esigere ». (117) (Annunziata il 4 dicembre 1967)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, in ordine alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che i regolamenti numero 120/67 CEE e numero 135/67 CEE, hanno fissato, in sede Comunitaria, nella misura di lire 172,50 per quintale, il prezzo integrativo da corrispondere ai produttori di grano duro per l'annata agraria 1966-67.

In applicazione di tali norme, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con decreto legge 27 giugno 1967 ha affidato il compito di corrispondere la suddetta integrazione alla Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (Aima), che, in sede periferica, si avvale dell'opera degli Ispettorati compartmentali e provinciali dell'alimentazione, organi periferici del Ministero.

Con successivo decreto ministeriale del 4 luglio 1967, l'Aima è stata autorizzata, per lo svolgimento dell'incarico ricevuto, ad avvalersi anche degli enti di sviluppo agricolo, operanti nel territorio nazionale e, in Sicilia, dell'Esa.

Tutte le procedure concernenti le denunce di semina, quelle di produzione, i controlli e l'istruttoria delle pratiche che si concludono e la rendicontazione delle somme accreditate dal Ministero, sono regolate da numerose circolari del Ministero e dell'Azienda di Stato (Aima).

Quest'Assessorato, pur non avendo in materia competenza specifica in quanto, come sopra detto, trattasi di applicazioni di norme conseguenti ad impegni assunti dal Governo

centrale in sede internazionale, ha tuttavia ripetutamente esplicito numerosi interventi presso l'Ispetorato compartimentale dell'alimentazione di Palermo perchè fossero adottate tutte le misure atte a consentire un più celere ritmo nella istruttoria delle pratiche e nei relativi pagamenti.

Poichè nella Provincia di Palermo, Agrigento e Ragusa veniva rilevata una lentezza nella evasione delle pratiche, a seguito di intervento di questo Assessorato, l'Ispettorato compartimentale dell'alimentazione, nei quotidiani contatti con l'Esa, ha studiato ogni accorgimento che l'Esa ha preso con assoluta tempestività, per potenziare sempre più i servizi e accelerare i pagamenti». (23 marzo 1968).

L'ASSESSORE
Sardo.

TRINCANATO. — All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

a) quali provvedimenti intende l'Assessorato dell'agricoltura e foreste, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura, adottare in favore dei pastori, dei coltivatori diretti, degli agricoltori dei comuni di Santo Stefano Quisquina, San Giovanni Gemini, Cammarata, Bivona, Alessandria della Rocca, Cianciana, Casteltermini, San Biagio Platani e Sant'Angelo Muxaro che, in conseguenza della mancanza di pascolo, determinata dalle eccezionali e copiose nevicate, hanno subito gravi perdite di bovini e di ovini.

Dai primi accertamenti effettuati risulta che nel solo comune di Santo Stefano Quisquina i danni ammontano ad una diecina di milioni;

b) se non ritiene, in attesa delle definitive provvidenze da adottare, d'intervenire urgentemente per non aggravare le perdite dei pastori, disponendo l'invio nei sindacati Comuni di foraggio o altri alimenti idonei a far superare agli animali il presente disagiato periodo invernale». (175) (Annunziata il 5 febbraio 1968)

RISPOSTA. — « Ai sensi dell'articolo 141, secondo comma, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, in ordine alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che, allo stato attuale, non è possibile adottare alcun provvedimento in proposito.

L'attuale legislazione, infatti, non prevede

alcun intervento nello specifico settore, e pertanto nessuna possibilità finanziaria è prevista nel bilancio di questo Assessorato per poter far fronte alla richiesta in questione.

L'Assessorato ha però predisposto apposita circolare agli Ipa per l'immediato ripristino della distribuzione agevolata di "mangimi composti" per bovini (contributo del 30 per cento) con i fondi e per le finalità di cui allo articolo 1 della legge numero 404 del 1964 ». (23 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Sardo.

MANNINO. — « Al Presidente della Regione per conoscere le ragioni per le quali non sono state ultimate le opere di costruzione né il relativo arredamento dell'edificio da adibire ad alloggio universitario, denominato "Pensionato San Saverio".

E per conoscere se non intenda adottare opportuni e rapidi provvedimenti per dare completamento alle opere stesse onde metterle a disposizione degli studenti dell'Università di Palermo, che in atto dispongono di soli 160 posti nel vecchio edificio "Casa del goliardo" di Piazza Marina.

Si fa presente che in relazione ai recenti avvenimenti sismici la disponibilità di un rilevante numero di posti presso il predetto pensionato consentirebbe di venire incontro alle necessità degli studenti universitari che provengono dalle zone terremotate ». (187) (Annunziata il 21 febbraio 1968)

RISPOSTA. — « Premesso che nella seduta dell'Ars del 13 marzo 1968 venne stabilito di dare risposta scritta all'interrogazione in oggetto indicata, si comunicano, di seguito, le notizie chieste:

La costruzione di un pensionato universitario sull'area di risulta dell'ex Ospedale San Saverio venne programmata nel 1955 ed il relativo progetto, redatto a cura dell'Escal, venne finanziato con provvedimento del 18 ottobre 1955, numero 72780.

Le previsioni iniziali però si ebbero a dimostrare inadeguate alle reali esigenze del complesso, per cui fu necessario procedere ad una rielaborazione del progetto medesimo.

La realizzazione si è andata completando, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, attraverso cinque stralci l'ultimo dei quali è in corso di ultimazione.

Con il completamento di detto stralcio, il complesso, per quanto si attiene all'opera edile propriamente intesa sarà ultimato. Tale ultimazione si prevede, con sufficiente certezza, entro il prossimo mese di maggio.

Per quanto attiene all'arredamento del pensionato è stata disposta la redazione di un progetto, a cura della direzione dei lavori, allo scopo di indire un nuovo appalto-concorso, essendo andato deserto il primo esperimento tenuto nel gennaio 1967, mentre per quanto riguarda l'attrezzatura dei servizi la fornitura è stata di già aggiudicata alla ditta Triplex.

In conclusione, quindi, si può ragionevolmente prevedere che, tenuti presenti i tempi tecnici necessari per la definizione dei rapporti con l'Enel per i collegamenti elettrici e con l'Acquedotto municipale per gli allacciamenti idrici, nonché per l'espletamento dell'appalto concorso per la fornitura dello arredamento, il pensionato universitario "San Saverio" potrà entrare in funzione con l'anno scolastico 1968-69». (22 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Russo Giuseppe.

SALLICANO, CADILI, TOMASELLI. — «All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere per quali meriti speciali al professor Basile Carmelo, "Titolare di materie giuridiche" dell'Istituto tecnico Minutoli di Messina, è stato affidato in data 23 febbraio 1968 un delicato incarico ispettivo presso l'Istituto "Ugo Foscolo" di Catania.

Gli interroganti desiderano sapere se e quanto abbia influito sulla decisione dell'Assessore la fama che il professore si è procurata attraverso le vicende, non si sa quanto edificanti, riportate recentemente dalla stampa nazionale per le querele proposte contro un alunno e contro il Preside e se il predetto incarico ispettivo è stato preceduto dal dovoso parere del Preside dell'Istituto Minutoli o dal Provveditore agli studi di Messina.

Si chiede risposta urgenza eventualmente

per dissipare le negative impressioni che il provvedimento ha destato nell'ambiente scolastico e nell'opinione pubblica ». (225) (Annunziata il 7 marzo 1968)

RISPOSTA. — « Debbo preliminarmente precisare agli onorevoli interroganti che gli incarichi ispettivi presso istituti legalmente riconosciuti vengono anche affidati a professori di ruolo titolari di cattedra.

Il professor Carmelo Basile, al quale ho affidato l'incarico ispettivo presso l'Istituto Foscolo di Catania, è appunto titolare della cattedra di materie giuridiche, fin dal 1964, presso l'Istituto tecnico per geometri "Minutoli" di Messina.

Lo stesso, durante il suo stato di servizio ha sempre riportato la qualifica di ottimo, qualifica conferitagli dal Preside dell'Istituto presso il quale insegnava.

Non incombe alcun obbligo — nel conferire l'incarico ispettivo — di richiedere il preventivo parere al Provveditore agli studi o allo stesso Presidente dell'Istituto, in considerazione del fatto che la lettera di incarico viene inviata per conoscenza ai Provveditori agli studi interessati ed al Presidente dello Istituto, i quali, ove ostassero dei motivi, potrebbero tempestivamente farli rilevare.

Circa, poi, la vertenza giudiziaria fra il professor Basile ed il Preside De Pasquale, debbo comunicare che essa è tutt'ora all'esame dell'autorità giudiziaria, avendo il professor Basile presentato una denuncia nei confronti del Preside De Pasquale ed una querela nei confronti di un alunno (alunno, invero, della modesta età di 22 anni).

Per quanto riguarda, infine, la presunta informativa che il sottoscritto avrebbe dovuto avere attraverso la stampa nazionale, debbo comunicare che nessun accenno è apparso sulla predetta stampa, onde debbo ritenere che la notizia abbia formato oggetto soltanto di cronaca locale ». (14 marzo 1968)

L'ASSESSORE
Giacalone Diego.